GAZZETTA PIEMONTESE

La rinnovazione della triplice

Da varie parti ritorna nuovamente in ballo la notizia che il trattato d'alleanza fra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria è stato rinnovato per un periodo di altri cinque anni. È quasi superfluo l'osservare che la notizia non può avere ombra di fondamento. Il trattato esistente non scade sino alla fine del 1892, e non vediamo assolutamente per quali motivi si avrebbe dovuto anticiparne di tanto tempo la rinnovazione. Il ritenere, come fanno taluni, che questi continui ritorni per parte della Stampa tedesca ed austro-ungarica alla questione della riconferma del trattato abbiano per scopo di forzare la mano dell'Italia a una risoluzione precipitata ci sembra inverosimile. In fondo Germania ed Austria, al pari dell'Inghilterra, della Francia, della Russia e di tutte le Potenze grandi e piccole di questo mondo, sanno benissimo che la nostra adesione all'alleanza degli imperi centrali non aveva altro obbiettivo che il mantenimento della pace di Europa.

Il nostro ingresso nella lega della pace ha indubbiamente risparmiato all'Europa terribili catastrofi. Germania ed Austria-Ungheria sanno oramai benissimo che, si rinnovi o no il patto di alleanza, l'Italia, al pari dell'Inghilterra, non potrà che schierarsi, in ogni questione che potesse sorgere sul continente, con le potenze che vorranno conservata per l'avvenire, come si è fatto per il passato, questa benedetta pace.

Che alla Francia prema che l'Italia non assuma impegni preventivi e leghi il suo avvenire con nuovi trattati si capisce facilmente. Ma è anco vero che, dalla caduta del Gabinetto Crispi al presente giorno, il Governo della Repubblica non ha fatto molto verso l'Italia per incoraggiarla a seguire una politica diversa dalla passata.

Quei benintenzionati fra i nostri connazionali che hanno trovato il modo di indirizzarsi direttamente al pubblico francese valendosi dei loro stessi giornali, hanno trovato orecchie da mercanti e nemmeno la voce autorevole di un economista come Leone Say può persuadere i suoi connazionali che la guerra commerciale che la Francia ci ha dichiarata può riuscire dannosa agli stessi interessi francesi.

Fintantochè il pubblico italiano si troverà nella necessità di scegliere fra una politica finanziariamente disastrosa che assicura l'integrità della nazione e il mantenimento della pace in Europa, e una politica altrettanto disastrosa finanziariamente parlando e che ci espone a ogni specie di pericolo, la possibilità di cambiare strada ci sembra molto problematica.

Si potrà ritirarci dalla triplice riservandoci la nostra libertà d'azione, ma è chiaro che gli avvenimenti e gl'interessi supremi della patria ci continueranno a legare alle Potenze centrali e all'Inghilterra.

Da ogni parte giungono dichiarazioni di pace e di amicizia, e se le dichiarazioni bastassero ad assicurare la pace potremmo vivere tranquillamente. Disgraziatamente però il più piccolo incidente potrebbe rendere praticamente assurde tutte le speculazioni che si stanno facendo in Italia e fuori sulla opportunità o no di rinnovare la triplice alleanza. Prima che sorga il 1892 gli avvenimenti potrebbero aver decisa la questione.

Per quanto uno possa guardare fiducioso verso l'avvenire, sarebbe vera cecità il non riconoscere che la situazione nella penisola dei Balcani presenta gravi elementi di perturbazione. Al pubblico in generale importerà poco se il vinto di Slivnitza continua a regnare a Belgrado o se passa le sue serate ai caffè-*chantants* di Parigi o di Vienna, e molti pensando all'espulsione della regina Natalia dalla Serbia non vedranno che una offesa recata a una signora, a una madre strappata agli amplessi di un re infantile. Ma pur troppo questo dramma famigliare della Casa regnante serba è qualche cosa di più che un semplice episodio drammatico. È una pedina mossa sullo scacchiere orientale, il che significa una minaccia di molte altre mosse che potrebbero condurre a quello scoppio di ostilità che da tanti anni ci minaccia. Speriamo che ciò non avvenga, ma gli avvenimenti non ci debbono trovare impreparati.

Il Diplomatico.

A proposito della rinnovazione della triplice, di questi giorni è stata mandata da Berlino a un giornale di Roma la seguente informazione:

« La triplice alleanza non è ancora rinnovata, ma la prolungazione di essa avrà luogo quanto prima. I tre Gabinetti si sono già intesi in massima. I negoziati andranno per le lunghe, perchè Rudinì si mostra contrario alla rinnovazione dell'alleanza ai patti antichi. L'onorevole presidente del Consiglio d'Italia riuscì all'intento ed ottenne condizioni mediante le quali gli impegni dell'Italia sono diminuiti per il caso di guerra tra la Francia e la Germania. Oltre a ciò l'Austria assume impegno di assecondare certe pretese dell'Italia rispetto all'equilibrio del Mediterraneo. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 maggio.

È aperta alle ore 2,50 pom. La Camera è poco numerosa. Dei ministri sono presenti Nicotera e Villari.

La commemorazione di Gorresio.

BIANCHERI comunica alla Camera la notizia della morte del senatore Gorresio.

GARELLI, con commosse parole, ricorda le benemerenze scientifiche e patriottiche dell'illustre defunto. Crede di rendersi interprete presso la Camera del rammarico della città di Torino, a cui è toccata la grave perdita. (*Benissimo*)

VILLARI associasi ai sentimenti espressi con degnamente dall'on. Garelli.

BIANCHERI aggiunge le condoglianze a nome della Camera.

Il fatto del convento di Bagnacavallo.

L'ordine del giorno reca: « Interrogazione di Caldesi, al ministro guardasigilli, sopra un fatto accaduto nel convento di San Giovanni in Bagnacavallo, che ha vivamente commosso quella popolazione, e sulla condotta tenuta dal procuratore del Re in tale circostanza. »

DELLA ROCCA, sottosegretario di grazia e giustizia, a nome del ministro assente risponde narrando i fatti. Un giorno si appiccò il fuoco alla cucina delle monache. Una suora, spaventata, fuggiva e, afferrate le chiavi della porta, usciva in istrada invocando l'aiuto dei pompieri. L'arciprete della vicina chiesa riusciva ad acquietarla e a ricondurla al convento. Siccome però in paese si era diffusa la voce che quella monaca fosse fuggita per sottrarsi a restare in convento, il ministro mandò sul luogo il Procuratore del Re, il quale, fatta una perquisizione e sottoposte le monache ad interrogatorio, avrebbe accertato i fatti come risultano dal rapporto (di cui l'oratore dà lettura).

Da questo rapporto risulterebbe che la stessa monaca fuggitiva avrebbe confermato l'incidente dell'incendio dicendo che « aveva perduta la testa! » (*Vivo movimento all'Estrema Sinistra. Ilarità al Centro*)

CALDESI dichiara che i fatti non stanno come furono narrati all'Autorità. Assicura trattarsi di una monaca, la quale viene trattenuta per forza nel convento. Essa fuggendo si rivolse all'arciprete perchè altra volta quegli aveva fatto liberare un'altra monaca costretta nello stesso monastero. (*Impressione. Commenti. Della Rocca fa segni negativi*)

L'oratore, proseguendo, afferma che il procuratore del Re non fu abbastanza abile, perchè diede preavviso, due ore prima della sua visita, alla badessa, la quale lo avrebbe mistificato. (*Voci: Oh! oh! Rumori a Destra. Basta!*) Caldesi, accalorandosi, protesta contro simile sequestro di persona, asserendo come, a dispetto della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, le comunità pullulano straordinariamente. (*Vive approvazioni a Sinistra. Rumori a Destra*)

NICOTERA riconosce che realmente c'è aumento nel numero dei conventi; ma crede che la legge nulla possa fare in contrario. D'altronde trattasi anche qui di un principio di libertà. (*Approvazioni a Destra. Rumori a Sinistra*) La libertà dev'essere per tutti, finchè non si offenda la legge....

Voci da Destra e dal Centro: Bravo! Bene! Proteste a Sinistra.

CAVALLETTO, che sta al banco della Commissione, esclama: « Ma bisogna combattere le sètte! »

NICOTERA: « Sì, ma io credo che bisognerebbe perciò triplicare il bilancio della pubblica istruzione rendendo così grande vantaggio al Paese! » (*Benissimo!*) Del resto l'oratore ripete, nel caso in parola, non esservi stato sequestro trattandosi di persona la quale vuole stare in convento.....

CALDESI: « No! e lo proveremo. » Indi soggiunge che, non essendo stato soddisfatto dalle risposte del Governo, muterà l'interrogazione in interpellanza.

L'incidente è esaurito.

Per la polizia ed igiene dei costumi.

Il PRESIDENTE comunica la seguente proposta riferentesi al capitolo 37 e successivi « Sanità interna », firmata dai deputati Tommasi-Crudeli, Panizza, Grossi, Vollaro, Mirabelli, Rampoldi, Giovagnoli, Muratori, Passerini, Petronio, Paolucci e Beltrami: « I sottoscritti chiedono che la Camera, indipendentemente dall'approvazione delle cifre stanziate nel bilancio del Ministero dell'interno, e dopo la discussione di tutti gli altri bilanci, discuta in Comitato segreto le quistioni relative ai capitoli 37, 38, 40, 41, 42 e 43 dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno 1891-92. »

TOMMASI-CRUDELI raccomanda al ministro che faccia distribuire ai deputati la relazione sull'inchiesta che ha preceduto le riforme introdotte da Crispi, affinchè i colleghi si possano occupare dell'argomento con cognizione di causa.

NICOTERA soddisferà al desiderio giustissimo di Tommasi-Crudeli; accetta la sua proposta.

Dopo brevi osservazioni di LUCIFERO cui rispondono ROMANIN-JACUR, relatore, e NICOTERA, approvasi la proposta Tommasi-Crudeli ed altri deputati.

MURATORI osserva che le considerazioni del relatore lasciano dubitare che gli stanziamenti relativi alla sanità pubblica bastino ad assicurare i servizi.

I medici condotti ed i medici provinciali.

PAPA invita il ministro a modificare la legge sulla sanità pubblica per assicurare la stabilità dei medici condotti.

RAMPOLDI raccomanda l'istituzione della Cassa pensioni per i medici, associandosi a quello che ha detto in proposito Romanin-Jacur nella sua relazione.

ROMANIN-JACUR, relatore, rettifica l'opinione attribuitagli da Muratori; associasi alla raccomandazione di Rampoldi.

NICOTERA assicura Muratori che gli stanziamenti relativi alla sanità pubblica bastano ai bisogni del servizio. Malgrado le condizioni del bilancio, terrà presente la raccomandazione di Rampoldi. Studierà la questione sollevata da Papa per riparare agli inconvenienti da lui accennati, con i ritocchi promessi alla legge comunale.

BORELLI richiama l'attenzione del ministro sulla condizione di molti farmacisti che, fra i regolamenti vecchi e nuovi, trovansi spostati. Pregalo di provvedere, d'accordo col suo collega dell'istruzione.

NICOTERA terrà conto della raccomandazione.

Approvansi i capitoli 37 e 38.

CREMONESI fa vive raccomandazioni al ministro perchè studi sollecitamente i mezzi efficaci per migliorare la posizione dei medici condotti. Associasi alle raccomandazioni di Rampoldi.

MURATORI fa notare la grande importanza scientifica e sociale di tutto quanto ha tratto alla pubblica igiene, e come il servizio relativo fosse stato bene ordinato dal precedente Ministero. Di qui l'importanza dei medici provinciali, la cui azione nulla ha di comune con quella dei medici comunali. Lamenta quindi che sia stata sospesa la nomina dei medici provinciali, violando una disposizione della legge. Domanda se la deliberazione del ministro su questo proposito è provvisoria o definitiva, e se l'ordinamento sanitario sarà mantenuto, salvo le modificazioni che l'esperienza potesse dimostrare necessarie.

NICOTERA non sentesi autorizzato a mutare le basi fondamentali dell'attuale ordinamento. Solamente si limiterà ad alcuni ritocchi consigliati dall'esperienza e appoggiati dal parere del Consiglio superiore. Quanto ai medici provinciali assicura che saranno nominati per concorso e che sarà bandito pel novembre prossimo.

PINCHIA associasi alle raccomandazioni fatte a favore dei medici condotti; ma vuol richiamare l'attenzione del ministro sulle condizioni finanziarie dei Comuni.

NICOTERA terrà conto delle raccomandazioni.

CAVALLETTO loda l'istituzione dei medici provinciali; raccomanda vivamente di ordinare ai prefetti e ai sindaci di reprimere le falsificazioni dei generi alimentari, ormai tanto comuni.

ROMANIN-JACUR, relatore, dà schiarimenti ai preopinanti.

Approvansi i capitoli sino al 44.

GIOVAGNOLI raccomanda al ministro se non sia il caso di sopprimere l'Istituto vaccinogeno, ritornando all'antico.

NICOTERA studierà la questione.

ALLI-MACCARANI deplora che con tanti provvedimenti escogitati a tutela della pubblica igiene questa sia invece continuamente e grandemente compromessa da numerosissime adulterazioni dei generi alimentari.

Approvansi i capitoli fino al 53.

I fondi segreti.

CAVALLOTTI parla lungamente sul capitolo 59 « Servizio segreto ». Se riconosce necessarie certe spese segrete, ritiene però indispensabile il controllo parlamentare; ben s'intende, con debite cautele. Questa questione fu convenientemente risoluta in Inghilterra ed in altri paesi. Dopo aver raccomandato al ministro la massima vigilanza sull'impiego dei fondi segreti da parte dei prefetti, domanda quali siano gl'intendimenti del ministro sulla grave questione.

IMBRIANI vuole anch'egli un controllo sulle spese segrete. Lamenta i soverchi fondi che affidansi ai prefetti, i quali ne possono abusare. Domanda che se ne renda conto al ministro.

NICOTERA protesta energicamente contro la pessima abitudine invalsa di gettare il sospetto e di accusare i pubblici funzionari. Quando si serve il Paese si ha diritto di essere rispettati, anche da rappresentanti della Nazione. Aggiunge che il ministro è solo responsabile dell'uso dei fondi segreti, perchè i prefetti rendono conto a lui del loro operato. Dimostra la necessità del servizio segreto. Dice che parte dei fondi sono assegnati alle Prefetture e alle Questure per la scoperta dei reati; altra parte è impiegata in sussidio a tanti poveri disgraziati che hanno servito il Paese e che ora trovansi in miseria. Infine il rimanente è assegnato al direttore generale della pubblica sicurezza per il servizio indispensabile della polizia. Dimostra che un controllo efficace sarebbe impossibile. Bisogna rimettersene al ministro; e, se in lui non si ha fiducia, si ha diritto di proporre una risoluzione che questa fiducia neghi.

Approvansi quindi i capitoli sino al 66.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle 7,25.

I fondi segreti alla Camera.

Ancora Imbriani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,40 pom. — Anche oggi la discussione del bilancio degli interni procedette tranquilla sino agli articoli riflettenti i fondi segreti.

A questo punto l'onorevole *Cavallotti* ha risollevata la questione circa l'opportunità che tali fondi vengano soppressi, sebbene ammettesse che il ministro dell'interno possa avere realmente bisogno di non specificare alcuni stanziamenti.

Imbriani interrompendo: « Quindi se tu fossi ministro li vorresti anche tu? » (*Ilarità generale*)

Imbriani rincalzando quindi l'attacco contro i fondi segreti vorrebbe che si rendesse ragione di quelli messi a disposizione dei signori prefetti. « Vi sono certe Prefetture troppo appetibili » egli dice.

Voci: Oh! oh! (Interruzioni)

Imbriani: « Ne toccano un po' tutti, compreso quel prefetto Saladini, il quale cambiando opinione.... » (*Interruzioni*)

Il presidente *Biancheri*: « Onorevole Imbriani, la prego, non facciamo personalità. »

Imbriani: « Dirò: mutando opinione. » (*Nuovi rumori*)

Imbriani: « Insomma, non è forse vero che vi sono Prefetture per le quali sono poste a disposizione fino a 60,000 lire all'anno? Io vorrei controllare tutto!.... Sicuro.... Anche la lista civile. » (*Vive proteste*)

Cavalletto, come rappresentante di Padova, crede di dover protestare contro le insinuazioni dell'onorevole Imbriani riguardo l'illibatezza e la correttezza del prefetto Saladini.

Imbriani: « Ma chi lo ha attaccato? Ho parlato italiano. Ho detto che aveva mutato d'opinione. »

Voci: Non è vero!

Il presidente Biancheri agita il campanello.

Imbriani accendendosi: « Sì, ha mutato opinione. Era democratico ardente, ma preferì entrare nelle Prefetture. » (*Strepiti violentissimi*) Imbriani seguita a gesticolare vivamente con Muratori ed altri.

Nicotera, rispondendo ai due oratori, comincia protestando contro i sospetti lanciati contro pubblici funzionari. (*Bene*) Egli dice: « Chi serve il Paese ha diritto di essere rispettato. (*Benissimo*) Se volete che i pubblici ufficiali possano compiere il loro dovere, non dovete scalzare la loro autorità. (*Benissimo*) Non è ai prefetti che dovete chiedere conto di certe cose, ma al ministro. Se i prefetti abusano, la colpa è del ministro. » (*Vive approvazioni*) Il ministro prosegue assai ascoltato. Sebbene non possa essere pubblicamente riferito come vengano impiegati i fondi segreti, dà tuttavia qualche ragguaglio generico assicurando che i fondi si spendono la massima parte per scoprire i reati. Aggiunge: « Non sarebbe altrimenti possibile sorprendere certe associazioni di malfattori, certe fabbriche di carte false! »

Colajanni interrompendo: « Qualche volta sono inventate! » (*Disapprovazioni vivaci*)

Colajanni: « Sicuro! Ciò è successo a Napoli. »

Nicotera: « A momenti venite a dire che fabbrichiamo noi le carte false. » (*Risa*)

Imbriani: « Ma le guardie inventano spesso le cospirazioni. »

Nicotera: « Ma che bisogno vi sarebbe di inventare? E chi ha bisogno di cospirare oggidì? »

Imbriani: « A Napoli hanno persino un libro nero a vostro carico. Lo sapete bene! »

Nicotera alza le spalle sorridendo, quindi continuando rammenta come tutti i ministri dell'interno in Italia morirono poveri; ricorda Lanza, Cantelli, Rattazzi.

Imbriani: « Vivi non li lodereste così! »

Nicotera: « Non attaccai mai la loro onestà. Eppoi, se lo feci, me ne pento. Prenda lei esempio da me e non persista nell'errore. » (*Benissimo*)

Nicotera accenna quindi come parte dei fondi lasciati a disposizione del Ministero degli interni vengano distribuiti in sussidi. Quasi tutti i deputati sanno quanti sventurati e bisognosi siano da loro raccomandati. « Anche lei, on. Imbriani, lo sa, fui ben lieto di poter accondiscendere ad una sua richiesta..... »

Imbriani, scattando: « Fu una volta sola. » (*Interruzioni*)

Voci: Oh! Oh!

Imbriani: « Fu per una vedova. Ne dirò il nome: si chiama Coppola ed è di Brindisi. »

Voci: Basta! (*Strepiti*)

Il presidente *Biancheri*: « Ma dove si va a finire con questo sistema? »

Imbriani, viepiù accalorato: « Le deste 50 lire; dico tutto io; non ho nulla da nascondere. »

Nicotera: « Ed io fui ben lieto e lo sarò ogni qualvolta potrò compiacere le sue istanze.... »

Imbriani: « Non vi furono istanze scritte; raccomandai a voce..... » (*Interruzioni*)

Voci: Ma finitela! È troppo!

Il presidente *Biancheri* grida: « Onorevole Imbriani, se non smette io levo la seduta. »

A questo punto l'incidente sembra esaurito, ma poco dopo *Imbriani* ridomanda la parola per spiegare che un giorno egli si incontrò col ministro Nicotera, a cui disse esservi a Brindisi una povera vedova a cui mancavano i denari per un viaggio. Nicotera le mandò 50 lire.

Imbriani grida: Sarà l'ultima volta che avrò fatto una raccomandazione. Mai più! Mai più! »

Voci: Oh! (*Strepiti generali*)

Il presidente *Biancheri*: « Ma ella non potrà impedire che il Ministero compia, quando lo creda, una buona azione. » (*Bene*)

Il seguito del bilancio degli interni viene rinviato a domani.

La Camera delibera inoltre di tenere una seduta segreta, dopo discussi tutti i bilanci, per studiare provvedimenti relativi all'igiene ed alla polizia dei costumi, essendosi accertato che gli ultimi provvedimenti troppo liberi hanno portate conseguenze dannose.

La questione della riduzione delle Preture.

La nuova circoscrizione elettorale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,50 pom. — *L'Opinione*, ritornando sopra le informazioni di ieri circa i lavori della Commissione per la riduzione delle Preture, conferma che la Commissione ha terminato un lavoro il quale, causa la ristrettezza del tempo, non sarebbe riuscito soddisfacente. Dice che non fu tenuto abbastanza conto dei criteri fissati dalla legge discussasi in Parlamento, ma si sono fatti tagli piuttosto ingiustificati. Assicura, per esempio, che vennero soppresse Preture in luoghi ove mancano le strade oppure sono difficilissime le comunicazioni.

L'Opinione richiama l'attenzione del guardasigilli sopra questa grave questione invocando la pubblicazione delle tabelle statistiche delle Preture come furono deliberate dalla Commissione, esprimendo la fiducia che piuttosto di seguir male la legge il Governo stesso vorrà proporre una proroga.

Questi articoli hanno prodotto molta impressione conoscendosi il carattere officioso del giornale.

— La Commissione per le nuove circoscrizioni elettorali ha tenuto anche oggi seduta sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. Lucca. Già molto lavoro è stato compiuto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,50 ant. — Ieri sera nella Sala Rossa si adunarono una sessantina di deputati invitati dall'on. Napodano per occuparsi della questione dell'attuazione della legge di riduzione delle Preture. L'assemblea si dimostrò molto avversa alla applicazione immediata della legge, come avrebbe proposto la Commissione compilatrice delle tabelle. Si votò un ordine del giorno in cui si nomina una Commissione incaricata di recarsi dal guardasigilli per ottenere un progetto di rinvio a cinque anni dell'applicazione della legge; oppure la limitazione del numero delle Preture da sopprimersi a duecento. La Commissione è composta da Napodano, Diligenti, Turbiglio. La Commissione si recò oggi stesso dal guardasigilli.

I provvedimenti per l'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,50 pom. — *L'Opinione* smentisce che siano sorti dissensi fra i ministri Di Rudinì e Pelloux circa i provvedimenti militari per l'Africa. Assicura che i progetti di riduzione vennero comunicati al generale Gandolfi di pieno accordo fra i due ministri. Finora non sono giunte al Ministero le osservazioni del generale Gandolfi sopra tali progetti; però si attendono da un giorno all'altro avendo il generale Gandolfi telegrafato di averle spedite il 15 maggio.

Due lettere del viaggiatore Ruspoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 10,30 pom. — La *Riforma* pubblica la seguente lettera del viaggiatore africano Ruspoli:

« Aden, 7 maggio.

« L'ing. Ilg, al servizio dell'imperatore Menelik, dovrà fra giorni giungere in Zeila con una carovana carica di avorio, muschio, caffè e cera da vendersi, e col ricavo intende di pagare una parte importante del prestito fatto a Menelik dalla Banca Nazionale italiana.

« Ilg ha già scritto al prof. Keller assicurandolo del suo appoggio per la mia carovana. Molto probabilmente mi servirò della carovana Ilg per avere pronti e il personale ed i cammelli.

« Se sono esatte le notizie giuntemi dallo Scioa, sembra che fra breve il re Tekla Aimanot partirà per una grande spedizione nel Kaffa. Dovete sapere che ultimamente Menelik ha proclamato Tekla Aimanot re di Kaffa, lasciandogli però anche il suo regno ereditario del Goggiam. È mia intenzione di affrettarmi per poter giungere a tempo ad unirmi a quella spedizione, così il mio viaggio l'avrei assicurato fino a Kaffa, che è uno dei paesi che finora presentarono maggiori difficoltà per i viaggiatori europei. Non potrei sperare condizioni più favorevoli per l'inizio del mio viaggio. »

In altre lettere il Ruspoli dichiara che il capitano Ferrandi non ha ricorso per aiuti a lui.

Re Umberto concorre all'erezione di un ospedale a Monza.

MONZA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 22. — Il Re approvò il progetto presentatogli dal sindaco per l'impianto di un nuovo ospedale. Il Re ne assunse la spesa in L. 100,000.

Spaventevole triplice assassinio a Bordeaux.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,10 ant. — (P.) — Abbiamo da Bordeaux i particolari di un orribile assassinio colà perpetrato. Tre persone furono uccise nella notte: marito e moglie sessantenni, ed un loro zio, vegliardo di 84 anni. L'assassino, dopo averli uccisi, appiccò il fuoco alla casa. I cadaveri furono trovati quasi interamente carbonizzati.

I medici legali constatarono dal cranio spaccato che i tre infelici devono essere stati uccisi a colpi di mazza sulla testa.

L'assassino è già arrestato. È un ex-servitore della casa, che ha appena 22 anni.

Il movente fu vendetta e furto.

La questione doganale alla Camera francese.

PARIGI (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 22. — Deliberasi la chiusura della discussione generale del progetto per le tariffe doganali e il passaggio alla discussione degli articoli. Dichiarasi l'urgenza pel progetto.

Deloncle e *Félix Faure* chiedono se l'esistenza della tariffa *minimum* non sarà un ostacolo al Governo nei negoziati pella conclusione dei trattati di commercio.

Ribot risponde che nessuno può supporre che la tariffa *minimum* restringa le prerogative del Governo. Le tariffe proposte dalla Commissione saranno un'indicazione pel Governo, che cercherà di rispettare le decisioni della Camera e portare nei negoziati tutta la desiderabile abilità. La Camera però dal canto suo deve fare opera di saviezza. (*Applausi*)

Il Governo non potrà mai impegnare la Francia senza la ratifica delle Camere. Ci si preoccupa di sapere se il Governo abdichi ai suoi diritti costituzionali. La tariffa *minimum* non può imprigionarlo in una formola dalla quale non potrebbe uscire mai. Méline intese di interdire al Governo il diritto di negoziare trattati. La tariffa *minimum* è non meno di un'evidente utilità generale se il Governo negozia i trattati. La Spagna applicò il sistema delle due tariffe. Il Governo non si interdice la facoltà di trattare sulla base della tariffa *minimum* in certi casi. La Camera può essere sicura che il Governo non abbandonerà nessuna prerogativa di Stato. È dovere del Governo di riservare la libertà della Francia; la politica delle mani libere è la più saggia. Il Governo si è associato all'opera della Commissione e si è appellato allo spirito di saviezza e moderazione della Camera.

Freycinet, rispondendo a Méline e Peytral, dice che le dichiarazioni di Ribot sono chiarissime. La tariffa *minimum* si applicherà per le nazioni che accorderanno vantaggi alla Francia. La tariffa *maximum* alle Potenze che applicheranno tariffe eccessive. Soggiunge: « Non rinunziamo perciò alle prerogative costituzionali, ma il Governo non può impegnarsi a non chiedere mai alle Camere la riduzione della tariffa *minimum*. (*Vivi applausi*) Esso non abbandonerà le sue prerogative. » (*Nuovi applausi*)

Dopo uno scambio di osservazioni fra vari deputati *Méline* constata l'accordo tra il Governo e la Commissione delle dogane sulle prerogative dello Stato in materia di negoziati internazionali. Soggiunge che nessuna tariffa è immutabile. Il Governo e perfino un semplice deputato possono sempre domandarne la modificazione.

Peytral, giudicando esservi in tutto ciò equivoco, domanda il rinvio del primo articolo alla Commissione delle dogane. Il rinvio è respinto con 342 voti contro 162. L'incidente è chiuso.

La salute del cardinale Alimonda.

L'operazione al fegato.

Alle notizie date ieri circa la salute del nostro arcivescovo, aggiungiamo oggi queste altre informazioni.

Due forti accessi di febbre epatica nei giorni 21 e 22 corrente hanno prodotto nel nostro cardinale arcivescovo una notevole diminuzione di forze, talchè egli manifestò il desiderio che gli si amministrasse in forma solenne il Viatico.

I valenti dottori Segale e Pizzorno, cui si aggiunse nel secondo giorno il dott. Carpani di Milano, hanno combattuto gli accessi febbrili con buon risultato.

Si prestò pure a visitare di nuovo il cardinale il dottor Vandoni di Torino, il quale, esaminato l'illustre infermo, espresse la convinzione trattarsi di un ascesso al fegato. Punture esploratrici fatte allo scopo diagnostico constatarono difatti una raccolta purulenta nel fegato. Quindi, visto lo stato generale buono dell'infermo, si convenne di procedere all'apertura della raccolta, atto operativo che verrà fatto domani.

Ieri sera giunse da Torino monsignor Bertagna, vescovo ausiliare del cardinale, e una deputazione del Capitolo metropolitano, i quali si recarono tosto a vedere l'illustre infermo.

Ieri in giornata giunsero da Torino telegrammi delle LL. AA. le principesse Clotilde e Letizia chiedenti notizie.

Ieri sera lo stato dell'illustre infermo era nuovamente grave.

Il *Secolo XIX* giunto all'ultimo momento reca:

« Il cardinale Alimonda è sempre aggravatissimo. La cirrosi epatica, da cui è afflitto l'illustre prelato fa continui progressi. Il fegato s'è ingrossato in modo straordinario.

« Si teme una catastrofe anche per ragione di età.

« Stamane, salvo disposizioni in contrario, il malato verrà sottoposto ad un'operazione; ultimo mezzo al quale hanno deciso di ricorrere i medici curanti. »

BORSA UFFICIALE

23 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio **94 20**.

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 23 maggio. — Procediamo per oscillazioni; oggi però abbiamo il movimento in senso insulzante. Troviamo la Rendita gagliardamente ferma a 94 17, 94 20; il *Mobiliare* un po' meno fermo ma abbastanza soddisfacente a 455. Il restante della quota pure in buon stato di ripresa.

Così la settimana chiuderebbe più lieta di quanto non è incominciata. Attendiamo però la cresima di Parigi per stasera.

Rendita cont. 94 15 94 20.

Rendita fine 94 17 94 20.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	456 50	455 —	Cred. Ind.	104 —	105 —
Torino	362 —	363 —	Ferr. Mer.	668 —	670 —
B. S. (A)	82 —	— —	Ferr. Med.	511 —	512 —
Serie B	80 —	— —	Fondiaria	10 —	10 50
Tiberina	24 —	25 —	Cartiera	358 —	— —

Cassa Sovvenzioni Milano 75 — nom. —.

L'espulsione della regina Natalia da Belgrado.

Sommossa popolare — Intervento armato — Proteste..... e promesse — Una notte di terrore — Tutti per Natalia!

Belgrado, 20 maggio.

(PRAVI SRBIN) — Ciò che da molti giorni si temeva è purtroppo avvenuto. Il doloroso dramma della famiglia Obrenovic, che da tre anni preoccupa questa povera Serbia, oggi ebbe la sua fine. Non è ancora l'epilogo; altri fatti avverranno e forse più gravi. La fine data ora dal Governo e dalla Reggenza, fine violenta, crudele, era forse necessaria, ma fu precipitosa, inopportuna, e anzichè giovare al paese, lo getta in grandi guai da cui nessuno sa come usciremo. I radicali, che sino a ieri si credevano potenti, invincibili, tutt'ad un tratto si vedono contrastare da una intera popolazione l'anticostituzionale decreto votato da loro in Parlamento per suggestione dell'ex-re Milano e dei suoi tre fidi satelliti che stanno alla reggenza. I radicali hanno sbagliato; essi non dovevano comportarsi come si comportarono contro colei a cui principalmente devono il potere e che fu per essi un potente veicolo per salire al Governo.

È appena trascorso un anno dacchè i radicali fecero venire la regina Natalia a Belgrado, accogliendola trionfalmente; ora la fanno trascinare al confine dalla Polizia come se si trattasse d'una donna pericolosa.

Tralascio ogni considerazione, parendomi superflua dopo tutto quello che in più riprese scrissi sulle colonne di questo giornale. È meglio che vi narri i fatti successi, i quali parlano da sè senza bisogno che io li commenti.

⁂

Dopo le molte pratiche infruttuose fatte presso la regina Natalia perchè questa s'adattasse alla nota risoluzione della Scupcina e lasciasse la Serbia fino alla maggiore età del re Alessandro, domenica dopo pranzo il presidente dei ministri Pasic, il ministro dell'interno Gjaja e il prefetto di polizia si portarono all'abitazione della regina e tentarono, per l'ultima volta, di persuaderla. L'udienza durò quasi fino a notte inoltrata; la regina fu irremovibile; disse che non avrebbe ceduto che alla forza, sperando in cuor suo che il Governo non sarebbe venuto all'estremo di espellerla.

Alla mattina del lunedì, di buon'ora, si radunarono Governo e Reggenza ad una conferenza per concertare sul da farsi. La regina aveva intanto avvertito i suoi amici che entro la giornata le verrebbe decretato il bando.

La conferenza fra il Governo e la Reggenza fu lunga e burrascosa. Alcuni ministri s'opposero alla espulsione, ma il reggente Ristic, l'uomo più impopolare ed inviso della Serbia, minacciò di licenziare il Gabinetto se questo non si fosse deciso ad espellere Natalia. Il ministro della guerra Miletic, che aveva già date le dimissioni, non accolte sino ad allora, protestò dicendo ch'egli mai avrebbe permesso che si impiegasse la forza contro la regina. Fra lui e il reggente Protic avvenne una scena disgustosa. Il Miletic uscì. La seduta fu levata ed ordini precisi furono spediti al prefetto di polizia locale ed al comandante la guarnigione.

⁂

A mezzodì tutte le truppe erano sotto le armi e consegnate nelle caserme. Alle ore 3 però si era riuscito a far allontanare il re dalla città, chi dice sotto qualche pretesto e chi usando la forza.

Abbenchè si sia tentato di tener nascosta la disposizione presa di espellere la regina entro la giornata, a mezzodì la città intera la conosceva e il fermento popolare non tardò a farsi manifesto.

Alle ore due tutta la popolazione era per le vie. In quel momento forti distaccamenti di gendarmeria e soldati d'infanteria principiarono a sbarrare tutte le vie che conducono al palazzo di Natalia e le adiacenze del guado ve era ancorato il piroscafo *Deligrad*, su cui Natalia doveva essere imbarcata. Due compagnie d'infanteria si schieravano intanto innanzi al *konak* reale.

Alle ore due e mezzo una carrozza chiusa si fermava dinanzi all'abitazione della regina. Ne scendeva il prefetto di polizia con due subalterni in piena tenuta e s'avviavano verso il portone, che era chiuso. Picchiarono invano; allora la porta venne atterrata. La regina accolse affabilmente i funzionari dicendo che sapeva il motivo della loro presenza in casa sua. Il prefetto, non ostante ciò, le lesse il decreto di esilio pregandola a voler obbedire. La regina con un gesto lo congedò, rispondendo: *No, signore!*

Il prefetto di polizia si portò allora di corsa dal reggente Ristic, ove pure si trovava il Pasic, e dopo mezz'ora ritornò al palazzo di Natalia seguito da quaranta gendarmi. Nel tempo in cui il prefetto fu assente innanzi alla casa della regina s'erano radunate varie centinaia di persone. Il prefetto salì dalla regina e le intimò di seguirlo; al suo rifiuto i poliziotti la presero per le braccia. La regina si mise a gridare opponendo resistenza. Successe allora una scena disgustosa. I domestici della regina corsero a difenderla. Fra essi e i gendarmi s'impegnò una zuffa sanguinosa. Un gendarme cadde mortalmente ferito da un domestico. Infine i poliziotti presero la regina, e, quasi discinta, mezzo svenuta, la portarono nella carrozza. La regina era vestita tutta di nero coi capelli sparsi sulle spalle. Non volle che nessuno salisse nella carrozza.

La folla appena veduta la regina proruppe in grida di evviva, opponendosi subito a che la carrozza proseguisse. I gendarmi principiarono allora a menare le mani. La carrozza a stento proseguiva perchè la massa di popolo andava sempre ingrossando. Giunta che fu la carrozza innanzi al *Restaurant Srbska Kruna* una muraglia umana le si parò dinanzi. Circa mille studenti, quasi tutti appartenenti all'*Omladina*, in atteggiamento ostile, sbarrarono il passo gridando: *Viva Natalia! Morte a Milano!* L'urto fu formidabile; i poliziotti furono sbaragliati, atterrati, percossi. Dalle altre vie intanto, come fiumana, sboccavano masse di popolo: negozianti, preti, signore, la popolazione tutta, si può dire, senza esagerare. Quella immensa folla, dopo aver messo in fuga il prefetto con tutti i suoi poliziotti, staccò i cavalli della carrozza e condusse la regina in trionfo al *konak* reale. Qui la truppa spianò i fucili contro la folla. Allora questa volse la carrozza e la ricondusse alla casa di Natalia fra interminabili grida di giubilo. Da quasi tutte le finestre piovevano fiori sulla regina; la carrozza ne era piena zeppa. La regina smontava e trecento studenti armati di bastoni, rivoltelle, ecc. la seguirono e occuparono stanze, scale, cortile, tutta la casa, insomma, pronti a sacrificarsi per la regina. Le acclamazioni non avevano fine. La regina, dopo tutto ciò, si affacciava al balcone e ringraziava. In quel mentre da tutte le parti sbucavano drappelli di cavalleria per disperdere la folla. Questa prendeva a sassate la cavalleria. Si facevano due scariche contro la folla; cinque persone cadevano morte e una trentina ferite. La folla, vedendo che si faceva sul serio, assaltava d'ogni parte la cavalleria, non badando alle sciabolate, e in breve era padrona del campo.

Pochi soldati di cavalleria sortirono illesi da quella vera e propria battaglia.

Mentre si combatteva in vicinanza del palazzo della regina, dinanzi al *konak* reale due mila persone tentavano di prenderlo d'assalto. Tutta la guarnigione era a quest'ora per le vie — erano circa le 7. Il *konak* era difeso strenuamente, la folla venne respinta. In vari punti della città si combatteva pure. Si poteva dire d'essere in piena rivoluzione. La fanteria riesciva dopo grande fatica e coll'uso delle armi a sgombrare le adiacenze della casa della regina. Venivano praticati numerosi arresti. La folla però riesciva ancora a riorganizzarsi compatta in vari punti. Parecchie centinaia di persone volevano dare l'assalto alle case dove abitavano Ristic e Pasic; le truppe riescivano a disperdere la folla, che, allontanandosi, mandava in frantumi quasi tutte le lastre dell'alloggio ove in quel momento si trovavano i reggenti e parte dei ministri.

Finalmente calava la notte. Il tumulto veniva assopito. A cento e più sommavano i feriti. Alle 8 ore le vie principali erano occupate militarmente. La circolazione veniva vietata. I locali pubblici venivano chiusi. La popolazione non mostrava di ritirarsi; stava tranquilla e aspettava, sapendosi che durante la notte la regina sarebbe dalla forza costretta a partire. Le finestre erano gremite di gente e là restava per tutta la notte. Gli studenti, che, non si sa come, erano riusciti a sapere che la regina sarebbe partita non col piroscafo, ma colla ferrovia, assiepavano dopo la mezzanotte i pressi della stazione ferroviaria, che era già occupata dalle due ore pomeridiane da tre battaglioni di fanteria. L'aspettativa era enorme. Fu una notte di vero terrore. Tutti erano ansiosi di vedere la fine di questo incidente.

Le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Bologna.

Più volte abbiamo avuto occasione di accogliere lagnanze di viaggiatori pel modo con cui sono regolate le comunicazioni ferroviarie fra la nostra città, Bologna e l'Italia centrale in genere, modo per nulla corrispondente agli stretti e continui rapporti commerciali che intercedono fra il Piemonte e la regione emiliana. Basti il riflettere che un viaggiatore il quale era partito di qui nelle prime ore antimeridiane non giunge a Bologna, impiegando un tempo veramente un po' troppo lungo in proporzione del percorso, che alle 5 pom., in un'ora cioè in cui, essendo chiusi o stando per chiudersi i negozi, non può più attendere ai propri affari. Tale inconveniente, veramente grave, scomparirà coll'attivazione del nuovo orario che andrà in vigore il 1° giugno p. v. sulla rete Adriatica, mercè il quale verranno ad essere d'assai migliorate le comunicazioni fra Torino e Bologna. Difatti i viaggiatori, partendo dalla nostra città col treno delle 5,25 ant., troveranno a Piacenza la coincidenza col treno direttissimo adriatico Milano-Bologna-Firenze-Roma, e giungeranno a Bologna, invece che alle 5 pomeridiane come avviene ora, alle 3,20 pom., col vantaggio di viaggiare con un treno direttissimo composto di vetture costruite in conformità dei più recenti sistemi e comodissime. L'ora in cui si arriverà a Bologna permetterà al commerciante di sbrigare nella giornata stessa le sue faccende e di ritornare a Torino col diretto che parte, e partirà anche col nuovo orario, alle 1,40 ant.

Nell'accennare a quanto sovra, non possiamo non compiacerci colla Società Adriatica dell'innovazione la quale soddisfa a desiderii e bisogni più volte espressi del commercio torinese, ed augurarci che sovra questa nuova buona via possano aversi, mercè il concorso dell'Adriatica e della Mediterranea, ulteriori miglioramenti nelle comunicazioni fra due città che hanno tra di loro molti ed importanti interessi.

Una riunione agraria in Cuneo.

L'Associazione per la tutela degl'interessi agricoli, di Torino, ha diramato ai soci e non soci il seguente manifesto:

Agli amici dell'agricoltura.

L'Associazione per la tutela degli interessi agricoli, sorta in Torino nello scorso anno coll'intendimento di raccogliere le forze degli agricoltori a difesa dei comuni interessi, per promuovere dal Parlamento e dal Governo quei provvedimenti e quelle riforme legislative ed economiche liberali che sono maggiormente reclamati dall'agricoltura — attuando il suo statuto — vi invita ad assistere all'inaugurazione della sua prima Sezione, che avrà luogo in Cuneo giovedì, 28 corrente maggio.

In questa circostanza il socio avv. Edoardo Giretti terrà pubblica conferenza sull'argomento:

Della bachicoltura e della sericoltura; loro bisogni ed urgenti provvedimenti.

L'importanza e l'attualità dell'argomento, specialmente in questa laboriosa e industre Sezione, ci sono arra del vostro concorso, pensando che se l'industria agricola è la prima delle nostre industrie, l'unione dei volonterosi è il suggello del successo dell'iniziativa.

L'inaugurazione avrà luogo nella sala del Comizio Agrario il 28 maggio, alle 2 pom.

Per la Direzione

F. Prescot, senatore del Regno, *presidente* — Avv. cav. I. Lumati — Conte F. Michelini — Cav. Gustavo Nigra, *vice-presidenti* — Conte E. Rebaudengo — Avv. E. Allossi — Ing. G. Gribodo, *segretari* — Avv. S. Sacerdote, *tesoriere*.

La Direzione invita specialmente gli onorevoli deputati della provincia e i consiglieri provinciali e le Associazioni interessate ad assistere alla riunione nell'interesse della causa comune.

L'agitazione operaia a Como.

COMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Dichiarato cessato lo sciopero, molti operai accorsero alle fabbriche. Molti industriali rifiutarono di consegnare il lavoro, non accettando la convenzione stipulata davanti al sindaco. Temesi uno sciopero parziale contro i fabbricanti riottosi. Studiasi una via d'accomodamento per evitare uno sciopero generale.

L'ISTRIA ITALIANA

Decreto austriaco — La calma a Corfù.

Trieste, 20 maggio.

(X.) — Dall'Istria giungono buone notizie. Dall'ultimo censimento risulta che la popolazione italiana è aumentata in tutte le città e borgate. Ciò dimostra che, malgrado l'agitazione dei panslavisti, l'elemento italiano si diffonde sempre più in quel nobile paese.

Da San Vincenti, borgata celebre per i suoi vigneti e per le storiche memorie veneziane, telegrafano che nelle elezioni comunali spuntarono tutti i candidati italiani. Fu una splendida vittoria del partito nazionale. Il paese è festante. Il partito croato avrebbe voluto che il Governo annullasse le elezioni, ma il commissario riconobbe che queste erano procedute con tutta regolarità.

⁂

Domani all'*Unione Ginnastica* avrà luogo il saggio ginnastico senza la partecipazione dei fratelli trentini e istriani, perchè così vollero le Autorità. Il decreto che proibiva la partecipazione dei trentini, goriziani e istriani alla gara per commemorare la fondazione della Palestra triestina dice che la misura venne dettata da ragioni di ordine pubblico. O che centra mai l'ordine *pubblico* in una festa *privata?*

⁂

Da Corfù giungono buone notizie; la calma è ritornata in quel travagliato paese. Le famiglie povere qui arrivate da Corfù vennero ricoverate nell'ospedale israelitico, che ha molte stanze disponibili. Il Comitato di soccorso raccolse circa 15,000 franchi. A Fiume vennero raccolti 4000 franchi.

Un'ultima eco delle feste universitarie di Losanna.

Losanna, 21 maggio.

(DALL'ENEA) — Riempio le lacune inevitabili quando si scrive al passo di corsa e si parla « telegraficamente » in mezzo al frastuono e al viavai della studentesca in giubilo e al rumore di una città in festa.

La storia della vecchia *Schola Lausodunensis* — istituita nel 1530 dalle Loro Signorie di Berna per insegnarvi la teologia protestante — la fece avant'ieri nell'aula magna del teatro l'on. Eugenio Ruffy, consigliere di Stato, direttore del dipartimento dell'istruzione pubblica, in un discorso-ministro che ha dovuto suonare ostico alle orecchie del mansueto e garbato « Orso di Berna », al quale qua e colà si dissero corna per quei tali unghioni che mostrava e allungava *in illo tempore*; ricordi d'un tempo che fu — e che non verrà più — epperò da doversi lasciare nell'oblio; tanto più che, a parte i suoi modi da « plantigrado », l'« Orso » prelodato ha saputo conservare gli istituti che altri, più intransigenti, volevano distruggere, e contribuire alla formazione di quel fascio romano che si chiama la Confederazione svizzera.

Fortuna che fra gli invitati « federali » non v'era nessun bernese di Berna tranne l'on. Gobat di Porrentruy, deputato al Consiglio nazionale, anch'esso direttore dell'istruzione pubblica del Cantone di Berna, il quale prese dal lato piacevole le spiacevoli allusioni, rispondendovi con un tratto di spirito. Mah! Gli orsi sono orsi e i vodesi..... vodesi.

Il sindaco di Losanna, il chiarissimo signor Cuénoud, nel dare il benvenuto agli ospiti illustri del mondo dotto d'Europa quivi convenuti, fece suonare alta la nota — vodese senza dimenticare le LL. EE. di Berna.

« Sbalestrati dalla storia — dice egregiamente il rettore magnifico della nuova Università, egregio signor Maurer — soggiogati ora dai Romani, ora dai Burgundi, passando dalla signoria dei Savoiardi sotto quella dei Bernesi, tra il Cattolicismo e la Riforma, e avendo a subire ora l'influsso dei Latini, ora dei Germani, i Vodesi devono ad un lavorio tenace, ad una educazione omogenea quel carattere originale che loro viene dalla configurazione del suolo e che devono avere gli abitanti d'un paese posto fra le Alpi e il Giura, tenendo cioè della roccia, del masso cosmopolita, il Gottardo, che manda i suoi fiumi all'Europa latina, germanica e slava, e che dall'altra parte si trova a contatto immediato colla potente ed attraente unità francese. Il popolo vodese ha nel suo genio qualche cosa di largo, di ben equilibrato che lo rende capace di conciliare il nord col mezzodì, la natura alpestre con la civiltà espansiva, di armonizzare le due tendenze individualista e sociale. Perciò, l'ha detto con molto senno il delegato dell'Olanda, la libertà è la condizione indispensabile della sua indipendenza ed originalità. »

Il poeta popolare del Cantone di Vaud, Juste Olivier, raccomanda ai suoi concittadini di rimaner — vodesi:

Vivons de notre vie! Assez longtemps esclaves,
Maintenant que nos pieds sont déchargés d'entraves,
Marchons dans une route à nous,
En attendant le jour où les peuples du monde
Secrètement poussés, dans une paix profonde
Enfin se réuniront tous.

⁂

Per essere conseguente col carattere cosmopolita ed enciclopedico che deve avere l'Università, salto dall'individualismo vodese al cosmopolitismo latino. Al chiarissimo Tommaso Vallauri ed ai suoi numerosi discepoli non sarà discaro ch'io riproduca nella sua autenticità il discorso che l'egregio Pelliccioni, professore di letteratura greca e rettore dell'Università di Bologna, ha pronunciato nell'aula magna dopo quello del rettore d'Amsterdam. Si diceva che l'oratore latino non fosse italiano, ma rumeno, perchè nel suo modo di pronunciare si sentivano troppo gli *umme*, gli *emme* e gli *orum*; ma il vostro corrispondente, che era vicino all'oratore e poteva intendere e seguire le cadenze un poco antiquate o chiesastiche del Pelliccioni, scommise che il dicitore era un toscano. Ai bolognesi la non ardua sentenza:

« Bononiensis Almae Studiorum Matris vobis, clarissimi viri, hujus Lausodunensis minoris natu natalitia celebrantibus, salutationes, vota, et gratulationes afferens, magna permoveor animi laetitia atque admiratione. Nulla enim studiorum sedes tam felicibus exorta est auspiciis, nulli spes tanta futurae claritatis affulsit. Vestra enim civitas viride trium collium pulvinari insidens, purissimi aeris salubritate felix, Alpium coronae niveis gemmis distinctae corruscique lacus adspectu gaudens, civium pratarea humanitate, morum suavitate, scientiarum cultu praeclara, virorum clarissimorum jamdiu confugium atque hospitium, nunc ipsius sapientiae [illegible] et domicilium constituta, summum [illegible] et dignitatis fastigium, non per Helv[illegible] sed per orbem terrarum veritatis [illegible]. Nostras igitur totiusque Italiae gr[illegible] inde meritoque accipite, atque in id poti[illegible] incumbite, ut nova haec artium propago quam celerrime vigeat, increbrescat, floreat in aevum. Hoc ut eveniant non modo exoptamus atque ominamur, sed verum, locorum vim, animorumque vestrum indolem perspicientes, eventura vobis praedicimus et pollicemur. »

⁂

Tra la rettorica e la bucolica c'è un bel tratto, presto raggiunto col mezzo della locomotiva a vapore. Si va a Montreux, nel giardino della costa del Lemano, fra le delizie di Capua, che i più provetti albergatori del mondo hanno saputo riunire nei loro splendidi alberghi, sul conto dei quali si può dire: « *Le meilleur amphytrion est celui chez lequel on dine*..... » come si pranza negli alberghi di Vevey e di Montreux. E che accoglienze, e che vini, e che manna degli Dei; Giove Pluvio ci manda il diluvio; ma chi se ne occupa? Gli studenti, come i loro professori, se ne danno à *cœur joie*. E fanno benone! Piove!

Gli italiani nel Chilì

Da una lunghissima lettera privata scritta ad un amico di Torino da un operaio che si trova nel Chilì crediamo opportuno riprodurre alcuni brani che saranno letti volentieri da tutti coloro che si interessano alle sorti della nostra emigrazione.

Lo scrivente, che da un anno si trova in quelle lontane regioni, dimostra di possedere un certo spirito di osservazione condito da un certo senso di praticità delle cose; dimodochè le sue osservazioni, serene sempre, si dimostrano subito non improntate, nè in bene, nè in male, a spirito di esagerazione.

Prendendo le mosse dal giorno in cui tutti gli emigranti della sua spedizione posero piede in Santiago, dove, per cura del Governo, furono ricoverati nella cosidetta *Ospederia*, lamenta il cattivissimo stato in cui sono tenuti questi stabilimenti, per modo che coloro che vi albergano anche per una sola notte sono sicuri di non uscirne puliti.

Per contro però non trova a ridire sul vitto che pure a *gratis* si distribuisce agli emigranti.

Questo vitto consiste in « due volte al giorno minestra di patate, carne e un poco di riso stracotto e due volte il tè e quattro pani. »

In questi stabilimenti si aveva il diritto di stare quindici giorni, e « durante questo termine si avevano *gratis* i viaggi sulle ferrovie dello Stato, sempre che ci fosse motivo di usarne. »

Molti però invece di quindici giorni restarono nell'*Ospederia* persino quattro mesi, non potendo trovare altri mezzi sufficienti di sussistenza.

Lo scrivente fa quindi una rapida descrizione delle città da lui visitate e parla anzitutto di Valparaiso che per la posizione vista dal mare paragona a Genova.

« Il commercio — dice — è molto, e perciò vi sono grandi negozi con grande lusso e grandi magazzini pieni di tutto. I proprietari sono tutti stranieri perchè il chileno non è per niente affatto commerciante. »

A Santiago ed a Conception succede la stessa cosa: « il commercio è tenuto vivo dagli europei, ed i pochi chileni che si dànno al commercio lo fanno per iniziativa dei forestieri. »

« Il carattere della gente non è cattivo, ma sono sucidi; vivono come gli zingari, mangiano male e dormono peggio. »

È curioso poi il modo con cui i chileni si riparano dai rigori del freddo.

Invece del mantello « portano una coperta con un buco nel mezzo e vi fanno passare la testa. »

Le regole dell'igiene non sono osservate con molta scrupolosità. Tutte le immondizie sono gettate in mezzo ai cortili delle case e vi « si getta di tutto: carta, ossi, scarpe, coperte, lenzuoli, cappelli vestiti, pentole, verdura; tutta roba usata, si sa. »

Parla quindi della guerra civile che attualmente affligge quel paese.

« Il 7 gennaio la squadra marittima ricusò gli ordini del Governo, dichiarandogli guerra. Il Governo in quel momento teneva sotto le armi poca gente; però si mise subito in armi, invitando tutti i cittadini ad arruolarsi in difesa dello Stato.

« Non essendovi qui leva come in Italia, a questo invito pochi risposero; visto ciò, il Governo, in luogo di replicar l'invito, li forzò mandando gente armata nelle case, nelle botteghe e perfino nelle strade. Se li prendevano questi giovanotti e se li portavano in caserma, e in questo modo il Governo riuscì a raccogliere una trentina di mille uomini. »

Riassumendo infine le sue impressioni, lo scrivente dice che l'America a tutta prima gli fece cattiva impressione, ma in progresso di tempo si è convinto che per coloro che hanno spirito d'intraprendenza ed attitudini al lavoro il Chilì presenta ancora delle risorse non trascurabili.

« I generi di prima necessità — soggiunge — sono a buon prezzo, e così pure il vino che si produce nella regione, in modo che lavorando assiduamente e non spendendo in bagordi, c'è mezzo di fare degli avanzi discretamente ragguardevoli. »

Queste sono in riassunto le impressioni dello scrivente, e noi abbiamo creduto utile di pubblicarle, essendo in questo momento l'attenzione pubblica europea rivolta al Chilì, dove da più mesi si combatte una guerra accanita fra il Governo ed i suoi oppositori.

Una galleria artistica italiana a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Coll'appoggio della Camera di commercio e colle adesioni dei consoli in Inghilterra e di notabilità inglesi si formò oggi un Comitato per l'impianto a Londra di una galleria artistica italiana permanente. Un sindacato finanziario votò i fondi necessari. Il capitale è proposto in L. 500,000.

Nuova colonizzazione negli Stati Uniti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Un proclama di Harrison apre alla colonizzazione 7,200,000 ettari della riserva indiana a nord del Dakota.

Delitti inglesi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — La polizia arrestò un fochista nominato Conelly, presunto autore dell'assassinio del giovane il cui corpo mutilato rinvennesi in un sacco a Liverpool.

Chiaramella e compagnia

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 22 maggio.

Il presidente alla fine di ogni udienza si raccomanda per la puntualità, e una puntualità relativa si ha in questo processo se si tien conto che nei nostri tribunali e preture si citano imputati e testimoni per le otto precise, mentre le cause, che sono fissate per le nove pure precise, cominciano alle dieci tutt'altro che precise.

La Corte esce alle 9,20.

Vengono chiamati i testimoni citati per la giornata.

Continuano gli esami dei testimoni.

Borsieri Eugenio, commissionario di Borsa. — Fece affari di Borsa con la Banca Industria e Commercio. Chiaramella per conto della Banca comprava rendita italiana e faceva affari a premio, riservandosi il diritto di ritirare o no i titoli comprati. Col teste faceva affari per quindici o ventimila lire di rendita per volta.

Bussetti Innocente, impresario. — Nel 1883 gli fu aperto un conto corrente per cinquantamila lire dalla Banca, sopra garanzia di una casa. Questo conto corrente continuò, ed esso non è ancora liquidato. Fece un altro affare nel 1886.

Occorrendogli una cartella di 3500 lire di rendita da dare in deposito per la costruzione della caserma Degiali, gliela diede Chiaramella per conto della Banca, e questa oltre al coupon esigeva dal teste l'1 1/2 per cento.

La rendita è ancora in deposito e fra qualche giorno sarà restituita, perchè il collaudo della caserma è già fatto.

Cerutti cav. Giuseppe, maestro. — È creditore della Banca per circa 6000 lire, rappresentate da due libretti della Cassa di Risparmio.

Intervenne alle radunanze private fatte da diversi azionisti prima delle assemblee di gennaio. In quelle radunanze si propose di nominare un Comitato per vedere lo stato della Banc. e furono nominati il teste, Bocca, e Degiali.

L'Amministrazione li menò per le lunghe e poi finì per dire che l'Amministrazione non aveva piacere che quella verifica si facesse.

Diedero relazione della risposta a quegli azionisti ed essi li incaricarono di nominare nuovi amministratori. Si sperava di poter tenere su la Banca.

Narra quanto successe nelle assemblee del 26 e del 29 gennaio.

Era credenza generale che Chiaramella facesse operazioni di Borsa accollando alla Banca le operazioni fallite, tenendo per sè le buone. Si seppe dei grossi debiti degli amministratori alla Banca, ed era questo appunto che si voleva appurare dal Comitato nominato dagli azionisti.

Rezzonico cav. Carlo, impresario costruttore. — Aveva conto corrente con la Banca. Era creditore di essa per 200,000 lire, ma ha ceduto il suo credito un mese fa e lo ha ceduto per 21,000 lire. È sua opinione che il fallimento dia meno del 20 0/0. Fece parte della Commissione di vigilanza pendente la moratoria, e nell'osservare i conti della Banca gli fece penosa impressione il vedere che del fondo di essa di 4,000,000, Chiaramella ne aveva ritirato due milioni e settecento mila lire. Meno di 350,000 ed altre somme avevano ritirato altri amministratori; il capitale della Banca era in mano agli amministratori, e Chiaramella, sapendoli debitori alla Banca, li aveva in sua mano.

Altra impressione dolorosa provò il teste nel vedere i mutui che si facevano per costruzioni di case.

Trovò un conto di 1,300,000 lire intestato ad Albati e Chiaramella su garanzia, ma questa non era sufficiente.

Trovò nel conto 50,000 lire assegnate al commendatore Vayra e ne ricevette un'impressione gravissima.

Chiaramella aveva dichiarato che non avrebbe pagato nulla senza consenso del Consiglio. Pure, dopo non molto, spedì un mandato di 9000 lire a Vayra quale rata delle cinquantamila, di cui si è parlato altra volta; ma la Commissione di sorveglianza non lo passò.

Chiaramella spiega che Vayra gli si presentò col consulto scritto di un distinto avvocato in cui si diceva che la Banca era tenuta a pagare. Spiega ancora Chiaramella che egli in rapporto a quell'affare considerava Vayra come un impiegato della Banca e per questo riteneva di poterlo pagare senza interpellare il Consiglio di sorveglianza.

Teste: « Chiaramella non interpellò punto il Consiglio di sorveglianza e spiccò il mandato, ma il Consiglio non lo approvò. »

Il *Pubblico Ministero* chiede a Chiaramella il nome del consulente che diede il consulto a Vayra in cui era detto che la Banca in moratoria doveva pagargli le cinquantamila lire; ma Chiaramella non lo vuol dire. Il Pubblico Ministero dichiara di non credere all'asserzione di Chiaramella.

Il perito *Gitti* osserva che il nome di questo avvocato risulta da un verbale del Consiglio.

Presidente: « Lo dica allora il nome. »

Gitti: « Devo dirlo? »

Presidente: « Lo dica. »

Gitti: « Avvocato Bartolomeo Gianolio. »

L'avvocato *Salza* chiede al teste il nome del compratore del suo credito.

Il perito *Gitti*, autorizzato dal signor Rezzonico, lo dice: « È, se non erro, il signor Filippo o Tranquillo Meltano. »

Moriondo cav. Giuseppe. — Si trovò sindaco nella Banca dal 1882 al 1885.

In quel periodo le cose procedettero regolarmente. Fu aperto un conto a Castellazzo perchè era possessore d'una casa in piazza Solferino. Fu aperto un conto corrente a Chiaramella sulle proprietà che aveva. Allora le operazioni fondiarie erano ben viste. Il teste si ritirò dalla Banca per il suo carattere per una parte timido nell'arrischiare in operazioni e nel tempo stesso vivace in modo che poteva urtare con quello di Chiaramella non meno vivace per quanto fossero amici, e perchè la poca retribuzione non lo compensava della fatica non indifferente.

A domanda dell'avvocato Salza il teste risponde che le scritturazioni delle operazioni furono sempre regolari.

Se si fossero chiusi i conti nel 1885 al 1886 quando si vendettero certi terreni che si possedevano a Napoli, si sarebbe trovato un attivo rilevante.

A domanda dell'avvocato Borsi il teste risponde che l'agente di Carmagnola per gli affari grossi doveva rivolgersi alla sede di Torino.

A domanda del difensore Cavaglià risponde ancora che Pianco è una bravissima persona. Gli consta che non tutti quelli che intervengono alle assemblee bancarie sono azionisti. La stessa Banca Nazionale manda a richiedere ai suoi azionisti i loro scontrini firmati e poi li intesta a' suoi aderenti che manda alle assemblee.

Garneri Giuseppe fu cassiere della Banca Industria dal 1888 sino all'ottobre dello scorso anno.

Non sapeva come andassero le operazioni dell'istituto; pensava però che con la continua compra delle proprie azioni che faceva la Banca, con le grandi immobilizzazioni dei capitali, coi conti aperti agli amministratori, la cosa non poteva finir bene. Sapeva che si facevano operazioni di Borsa. La compra delle azioni gli è parsa sempre una pessima operazione.

La *Parte civile* fa risultare che della rendita di 10 mila lire data dalla Banca a Castellazzo su cambiali rilasciate da costui questi non pagò mai alcun interesse.

Il *teste* rettifica quanto disse un teste altro che i titoli erano tenuti come spazzatura e che certe cartelle del prestito di Milano non erano registrate, e dichiara che i titoli erano registrati tutti coll'indicazione dei numeri.

Bona Giuseppe, spedizioniere. — Conosce Occhetti, col quale era socio in imprese governative della Posta. La Società è cessata col settembre dell'anno scorso. Oltre queste imprese, coll'Occhetti si facevano anticipazioni, sconti.

Presidente: « Lei le proponeva all'Occhetti come commissario di sconto della succursale di Carmagnola. »

Teste: « Il prestito alla Società Fluviale fu proposto ad Occhetti da Cesare Donatelli; Occhetti allora propose l'affare alla Banca succursale di Carmagnola. Il cav. Canavesio e il Conti scontarono a tale scopo. »

Presidente: « Dove sono finiti questi denari? »

Teste: « Lo saprà il Conti! Il Conti è a Milano. »

Presidente: « Non le fece impressione che questi signori venissero a Carmagnola? »

Teste: « A me non ha fatto impressione. Altra proposta fatta dal Donatelli fu quella dello sconto di L. 20 mila al signor Antona-Traversi. »

Presidente: « Le 20 mila lire vennero pagate? »

Teste: « Puntualmente. »

Presidente: « Si è fatto un altro affare coll'Antona-Traversi? »

Teste: « Sì, per 30 mila lire. »

Presidente: « E questo quando? »

Teste: « Cinque giorni dopo il pagamento delle prime 20 mila lire. »

Presidente: « Si è chiuso un buco.... per aprirne un altro più grosso. »

Il *teste* nega che l'Antona-Traversi sia interdetto; ha in Meda uno stabilimento bacologico. Il teste andò a Meda per portare i quattrini ad Antona-Traversi, perchè si trattava di andare in un castello nel quale poteva esservi un trabocchetto.

Il pubblico ride.

Presidente: « Andò anche la moglie di Occhetti per garantire il marito dai trabocchetti? »

Teste: « Essa si fermò a Milano. »

Continua il teste dicendo che egli ed Occhetti entrarono nel castello, Occhetti tirò fuori un portafogli, trasse un pacco di biglietti e Antona-Traversi li ritirò senza contarli.

Per il primo affare presero la mediazione di quattrocento lire l'uno quattro mediatori, Bona, Raboffagli, Calleri e Donatelli. Antona-Traversi prese lire 17,000.

Occhetti afferma che egli non ebbe alcun guadagno dall'affare con Antona-Traversi.

Gitti osserva che la Succursale di Carmagnola ha aperto un conto di 7000 lire agli Occhetti e Bona e fu regolato; un secondo conto di L. 60,000 ad Occhetti su cambiali a firma di Bona, ed un terzo conto di L. 40,000 per il solo Occhetti, e questi due conti sono ancora da saldare.

Il teste dice di non aver mai autorizzato nessuno ad aprire un conto a suo nome.

Il teste narra di essere stato chiamato dal cavaliere Chiaramella coll'Occhetti per render conto dell'affare Conti-Canavesio, concluso a Carmagnola ad insciente della Sede centrale. Chiaramella li rimproverò per l'affare fatto, giacchè per la Fluviale avea già perduto in sette od otto anni un'egregia somma e non voleva che dai libri risultassero ancora delle perdite per questa ragione. « Noi gli abbiamo fatto osservare che essendosi intromesso il capitale inglese, era certa l'operazione. Allora Chiaramella volle che noi garantissimo la Banca. — Fatemi delle cambiali — ci disse Chiaramella. Io feci ad Occhetti una scenata, perchè non voleva sottoscrivere. Ma Occhetti proruppe in lagrime, mi scongiurò di non metterlo in urto con Chiaramella, di non rovinarlo a Carmagnola, e sottoscrisse. »

Alle 12 vien levata la seduta.

Udienza pomeridiana del 22 maggio.

La Corte entra alle 2 1/4. Continua l'esame del teste Bona, il quale oltre questa operazione di cinquantamila lire coll'Antona-Traversi ne fece altre tre di diecimila lire l'una; ma le fece per conto dell'Occhetti.

Occhetti dice che questo fu un affare personale suo, e che le cambiali sono ora in mano del curatore a garanzia del debito Occhetti.

L'avvocato Cibrario presenta una circolare di Giannino Antona-Traversi, da cui risulta che egli, commerciante, ha uno Stabilimento bacologico in Meda (Brianza).

Il teste, ad istanza di Cibrario, dichiara che la Succursale di Carmagnola scontava all'otto ed anche al dodici per cento.

Chiaramella protesta che qui non si sapeva che a Carmagnola si scontasse a quei tassi quando qui si scontava al tasso del 6.

Gitti dichiara che dai registri non risulta che la Banca di Carmagnola scontasse a tasso più alto dell'8; si arrivò una volta eccezionalmente all'8 1/4.

Presidente. « Ma allora chi prendeva la differenza? Vedremo dove è andato a finire quel quattro per cento di differenza. »

Sullo sconto fatto di ventimila lire ai due capitani d'artiglieria, il *teste* dice che il generale Calleri, che li presentò a Bona, prese il 2 0/0, Bona il 2 0/0 e i due capitani pagarono per lo sconto l'8 0/0.

A domanda del presidente il teste risponde che i

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO

DI

E. DELPIT.

— Avrà visto il cadavere, che non si può sotterrare in terra santa. È lui che ella andava a cercare nella Senna, e non avendolo trovato, adesso ella è perduta. Preghino per lei, signori! Quelli che hanno la madre devono pregare per le madri che non hanno più figli!

Quelli che hanno la madre!.... Qualche giorno innanzi Roberto era stato sul punto di credere d'averne una!

Prima di farli condurre a Parigi, il marchese venne a salutarli.

— Signori, — egli disse, — debbo loro un'esistenza che mi è preziosa. Me ne ricorderò sempre. Si ricordino, loro, che il marchese di Kercoëth è e sarà sempre a loro disposizione.

— Ella vuol dare troppa importanza ad un'azione naturalissima — rispose Roberto. — Mi permette di domandarle notizie della signora di Kercoëth?

— Ella è, pur troppo, in uno stato d'agitazione ben crudele.

— Possa Dio avere pietà di lei e ridonarle la calma! Glielo auguro con tutto il cuore.

— Grazie! — balbettò il marchese stringendo fortemente la mano di Roberto fra le sue. — Grazie specialmente di averla salvata.

Era quasi notte e il volto del marchese non si poteva distinguere. Ma Roberto sentì cadere sulle sue dita una lagrima caldissima.

IV.

Qualche giorno dopo, accompagnato da Willmann, Roberto varcava nuovamente la soglia del palazzo di Randières. Era triste, ma tentava di nascondere, come meglio poteva, la sua tristezza alla baronessa. Questa lo ricevette con un riserbo pieno di deferenza: gli corse incontro, lo ringraziò d'essere venuto, e lo pregò di considerare quella casa come la sua, e di trattare lei come una vecchia amica. Roberto la guardava col suo franco e chiaro sguardo che la faceva arrossire. Il turbamento visibile di quella donna, la cordialità delle sue parole lo commovevano più di ciò che egli non avrebbe voluto.

— Farò in modo — egli disse — che nulla, da parte mia, la faccia un giorno rammaricare della sua bontà.

Ella trasalì, e abbassò le pupille come per gettare un velo sul fondo della sua coscienza dove tanti timori si confondevano con tanti rimorsi..... Poi riprese, sospirando:

— Voglia Iddio che tutta la sua felicità possa venirle da me!

Willmann non comprendeva più nulla. Perchè Roberto così rigido, perchè la baronessa tanto agitata? Bah! Imbarazzi del primo momento; coll'abitudine tutto andrebbe poi a meraviglia, e Roberto metterebbe presto a profitto della sua arte il beneficio di un'adozione che il vecchio scettico si sforzava di considerare semplicemente dal lato materno, per non scoprire il lato scabroso.

— Le domando soltanto, cara signora, — egli disse, — di lasciare un po' di spine alle sue rose; altrimenti ella ucciderebbe il suo genio.

— Dio ce ne guardi — disse Lionella con tono leggero per nascondere la sua commozione. — Voglio anzi consultarla oggi stesso sui miei obblighi professionali di madre..... di madre — ella replicò, chinandosi verso Roberto.

Il giovane si torturava il cervello. Egli doveva una parola di gratitudine, qualche effusione di cuore in risposta alla sollecitudine eccessiva e febbrile colla quale la baronessa lo accoglieva. Ma lo spirito non obbedisce sempre al cuore. Egli non trovava nulla. Lionella e Willmann discutevano la scelta dei professori ed il sistema d'educazione; l'uno teneva alla spinta esclusiva della carriera artistica, l'altra voleva in più il bagaglio necessario agli uomini del mondo, dai gradi universitari fino ai complementi: lo *sport*, la scherma, tutte le dorature insomma che non erano del gusto, nè nelle idee di Willmann.

Mentre essi opponevano gli argomenti, Roberto taceva; si sarebbe detto si trattasse di uno sconosciuto. Quella presa di possesso della sua persona lo lasciava indifferente. Alienando, per dovere, la sua libertà, la vita intiera gli pareva chiusa, pesante, nauseante, simile a quei deserti dove la morte diviene una liberazione. A che scopo accettare, amputato, la prospettiva di una steppa arida, disilludersi d'ora in ora e fremere continuamente presso a quella creatura misteriosa dalle metamorfosi inspiegabili, domare i proprii rancori per lanciarsi nel mondo, quando non si porta in sè altro che il disgusto? Oh! come sarebbe stato meglio morire nelle braccia della pazza! Povera pazza! Ella credeva vedere in lui il fantasma ostinato della demenza, il bambino perduto sotto alle onde, l'essere pel quale l'incurabile amore sopravviveva alla ragione. Quella maternità sanguinante gli mostrava la sua penuria d'animo; egli non aveva amata nessuna madre e, per mancanza d'idolo, reprimeva l'istinto delle sue adorazioni filiali. Adesso, a quella donna ancora giovane, dalla fronte bianca, dai tratti regolari, la cui voce lo colpiva come in un sogno, egli doveva forse quelle adorazioni; eppure nulla trasaliva in lui.

A madre cattiva, cattivo figlio. Ne era uno, lui, checchè tentasse? Doveva doppiamente rimpiangere di non essere rimasto nella Senna a dormire l'ultimo sonno accanto alla marchesa di Kercoëth? Ad un tratto pensò al marito della pazza. Che cosa erano i suoi fastidi in confronto delle pene di quell'uomo? Ecco un vero, incommensurabile dolore! Gioie svanite, agonia quotidiana fra il cadavere perduto di un figlio ed il cadavere vivente di una moglie..... e non un'ora di debolezza! Per qualche goccia di fiele macchiato invece del latte materno egli si credeva ebbro e vacillava..... Il marchese di Kercoëth, in mezzo alle rovine orribili, rimaneva fermo e ritto nella desolazione, senza un lamento! Ebbene, era quello il modello da scegliere, e, coll'aiuto di Dio, la rassegnazione stoica che si doveva imitare.

Frattanto Lionella e Willmann discutevano sempre. Nè l'una nè l'altro voleva cedere le sue preferenze. L'artista interpellò Roberto:

— Di' tu il tuo parere; ti si lascia la scelta.

— Su che?

— Su quello dei nostri sistemi che ti conviene meglio. Hai inteso il pro e il contro.

— Non ho inteso nulla. Farò ciò che desidera la signora.

— Cortigiano!

Tutti e tre si diressero verso l'appartamento destinato a Roberto. Era un padiglione isolato in fondo ad un cortile spazioso rassomigliante ad una serra; fresco in estate, gaio e pieno di fiori nell'inverno.

— Un nido da innamorati — mormorò Willmann.

L'intendente della baronessa, con un mazzo di chiavi alla mano, li ricevette sulla soglia del padiglione. Salutò, poi aprì le porte.

— Signor Roberto, le presento Legonet, il mio uomo di fiducia — disse la signora di Randières. — È al suo servizio.

Legonet salutò più profondamente ancora. Mentre rialzava la testa, i suoi occhi incontrarono il volto del suo nuovo padrone, e la fisionomia calma e sorridente di lui prese d'un tratto un'espressione di sgomento. A suo malgrado s'arrestò un istante per fissare Roberto.

— Quando vorrete, Legonet — fece Lionella impaziente.

Il padiglione si componeva di quattro camere mobigliate elegantissimamente. Nel gabinetto da lavoro un superbo Pleyel teneva il posto d'onore. Willmann andò in estasi. Roberto, imbarazzato, non sapeva qual contegno prendere. La signora di Randières fece un segno al suo intendente e uscì con lui per lasciar soli il professore e il suo allievo.

— Ebbene, — domandò Willmann, — ti par di sognare?

— Troppo lusso — rispose Roberto.

— Annibale, guardati da Capua!

— Non abbia timore, amico mio, le Capue di questo genere non faranno mai le mie delizie.

I lunghi sguardi di Legonet non erano sfuggiti a Lionella e l'avevano irritata. Quando si trovò sola col suo intendente, gli domandò:

— Che cosa avevate da guardar tanto il signor Roberto?

— Ma.... signora baronessa....

— Ciò mi dispiace.

— Gli è che..... signora....

Volentieri Legonet avrebbe voluto essere sotterra. Balbettava delle scuse, parlava della sua devozione.

— La conosco la vostra devozione — interruppe la signora di Randières. — Ma vi dà il diritto di essere indiscreto? Sono trent'anni che siete nella famiglia; non sforzatemi a dimenticarlo. Ricevo e tengo in casa mia chi mi pare e piace. Non è affar vostro; se avete delle curiosità serbatele per voi.

Era veramente in collera e Legonet ne fu stupefatto, tanto più che si sentiva senza colpa. Sì, il volto di Roberto lo aveva colpito, perchè Roberto era bello, perchè rassomigliava a.... Diamine! Diamine! Infatti, quella rassomiglianza.... Ah! per esempio! Delle idee gli affluirono al cervello, tutta una storia oscura si schiarì. Si spiegava perchè la baronessa era salita così in collera..... ella voleva che s'avessero occhi per non vedere, essa stessa lo aveva ammaestrato alla cecità per ordine. Perciò egli curvò, da savio, le spalle sotto la burrasca.

(Continua).

due capitani sono il capitano Bellofatto ed il capitano Siracusa.

Il cav. *Gitti* afferma d'aver sentito dal capitano Bellofatto che di queste ventimila lire egli ed il compagno ne avrebbero toccate sole settemila.

Giannino Antona-Traversi dichiara che non è mai stato nè interdetto nè inabilitato.

Il primo affare lo trattò a mezzo del signor Donatelli, che gli richiese un favore. Il teste fece direttamente la cambiale e il Donatelli la avallò. Andarono a Milano due signori e gli portarono la somma integrale meno lo sconto, ma il Bona ritenne per sè e i sensali L. 3000, così che il teste non ricevette che 17 mila lire. Alla scadenza delle lire 20 mila, giusta il consiglio avuto dal Bona col quale unicamente trattava, quei signori gli scontarono un altro effetto per cinquantamila lire. Di queste cinquantamila lire l'Antona-Traversi non ebbe nel suo palazzo di Medo, che non è niente affatto un castello, che lire 45 mila. Alla prima scadenza della cambiale delle lire 50 mila pagò 11,000 lire per minorare il debito e lire 4000 a titolo di interessi. V'è un terzo affare. Il signor Antona rilasciò al signor Bona tre cambiali da diecimila lire l'una e quindi per la complessiva somma di lire trentamila. Il Bona diede al teste ventisettemila lire, ritenendone così tre per lui.

Il presidente chiama il Bona.

Presidente: « Sulla solvibilità del signor Antona-Traversi s'informò? »

Bona: « Le informazioni ci riescirono eccellenti. Si diceva milionario. »

Presidente: « Lei, signor Antona, amministrava i beni di suo padre? »

Antona-Traversi: « Ho collaborato all'Amministrazione di mio padre, e tuttodì lo coadiuvo nei suoi interessi. Le informazioni prese su me non potevano essere che buone, perchè io ho sempre fatto onore alla mia firma. Ricordo che il signor Occhetti portò la prima volta ventimila lire e le tremila le diedi a mano al Bona. »

Presidente: « È vero che erano in quattro mediatori? »

Teste: « Ricordo di qualcuno; ma, si sa, ne figurano e sono magari cinquanta. » (*Risa*)

Presidente: « Ha udito, signor Bona, che cosa dice l'Antona? Pare che l'anima di tutto sia stato lei. Qui non se ne capisce niente. Dove sono finiti i denari dati in mano all'Antona? In qualche tasca debbono pur esser andati. »

Bona: « Ricorda lei, signor Antona, che quando sono entrato in casa sua mi venne incontro un cane di San Bernardo? » (*Risa*)

Antona: « Sta a vedere che i denari li ha mangiati il cane! »

L'Antona dice che nella corrispondenza, che egli conserva, il Bona parla sempre come se il capitalista fosse lui.

« Ciò avveniva — soggiunge il teste — quando io mi lagnai che ad ogni rinnovazione mi facessero pagare gli interessi sempre più alti. »

Il signor Traversi, in un momento in cui il presidente sta per passare ad un'altra domanda, coglie l'occasione per fare questa dichiarazione, che altamente l'onora e che sarà molto gradita ai creditori della Banca.

« Si è dubitato sul pagamento delle cambiali firmate da me e da mio fratello. Egli, si è detto, è un autore drammatico. Sì, come tale potrà magari essere fischiato; ma Casa Traversi non manca ai suoi impegni, e credo mio dovere di fare qui pubblica dichiarazione che i creditori non perderanno un centesimo. »

Pasquali rende onore al buon nome di Camillo Antona-Traversi, distinto autore drammatico, dicendo che il titolo di autore drammatico non può essere partito dal banco della Difesa e della Parte civile, nè dalla penna di alcuno, se non a titolo di onore.

Il *Pubblico Ministero* si associa alla dichiarazione dell'avvocato Pasquali.

Antona-Traversi afferma che egli trattò sempre direttamente col Bona e si fece l'opinione che Occhetti fosse una testa di legno, perchè il Bona gli scriveva: « La Banca sono io; tratti direttamente con me. »

Abrate Candido. — Fu gerente della Banca, succursale di Carmagnola, e Occhetti era commissario di sconto col còmpito di vedere le domande d'ammissione allo sconto. La nota degli individui che facevano domanda si mandava a Torino col sì o no di Occhetti e del signor Ghisetti. Il teste non faceva altro che eseguire gli ordini che dava la Commissione di sconto. Chi presentò le cambiali di Antona-Traversi fu Occhetti; il teste fece osservazioni; ma l'altro ribattè che erano persone ricchissime che avevano l'amministrazione dei beni del padre, padrone di dedici milioni. Diceva che gli Antona-Traversi non volevano che le cambiali fossero messe sulla piazza di Milano. Il massimo dello sconto a Carmagnola era l'otto per cento, e non è vero che si sia mai scontato al 14. Circa le 50,000 lire per gli Antona-Traversi, dice il teste che egli diede all'Occhetti la somma quando gli fu presentata la cambiale.

Antona-Traversi risponde invece d'aver rimesso la cambiale quando gli diedero in Medo le 50,000 lire. Il teste dice che l'Occhetti era stato ammesso allo sconto per 50,000 lire dall'Amministrazione perchè aveva un patrimonio di 10,000 lire. Fu pure aperto un conto di L. 25,000 al signor Balbis su deposito di due azioni del teatro Balbo, in raccomandazione del signor Occhetti, il quale diceva che alla sede di Torino quasi tutti gli impiegati avevano un conto aperto.

Occhetti contesta questa asserzione del teste.

Il *presidente* spiega che le due caratare furono vendute al Balbis dall'Occhetti per 10,000 lire.

Si sospende l'udienza per 10 minuti.

Al riprendersi dell'udienza vien richiamato il signor Antona-Traversi, il quale spiega che egli rilasciò la cambiale di 50,000 lire scrivendovi solo la data della scadenza a quattro mesi ed il nome.

Abrate, contestando l'asserzione dell'Occhetti, nega d'aver sborsato 50 mila lire senza prima aver avuto l'effetto.

Occhetti afferma sempre che le 50 mila lire le ebbe senza dare l'effetto, chè altrimenti non avrebbe potuto portarle al Traversi.

Presidente: « Dai libri risulta che furono date solo 48,617 lire. Dove sono andate le altre? »

Occhetti: « Io portai tutta la somma al Traversi. »

Antona-Traversi: « Ma io non ricevetti che lire 45,000. »

Bona afferma di non aver avuto nulla per quell'affare.

Fra tante negative ha ragione il signor Antona-Traversi quando afferma scherzando che se nessuno di questi signori ha toccato un soldo, le 3500 lire di differenza che lui non ebbe deve averle mangiate il cane.

Si leggono le informative del teste Abrate, che sono ottime, e quelle dell'Occhetti, che, a detta del pretore di Carmagnola, è giudicato « variamente », ma in generale lo si ritiene onesto ma avventato negli affari, nei quali s'impegna con leggerezza.

Gitti afferma che il debito Occhetti o Bona è di 114 mila lire, e ne fa la genesi [illegible] ai nostri lettori.

Occhetti assicura che senza il debito Barbaran e Conti della Società fluviale che si ha addossato, egli non sarebbe in debito colla Banca.

Alle 5 vien levata la seduta.

Toga-Rasa.

Le cavallette nell'Agro romano.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 22, ore 6,30 pom. — La Prefettura di Roma denunzia la comparsa di cavallette in varie località dell'Agro romano. Ingiunge ai proprietari dei luoghi già infestati di prendere provvedimenti contro questa invasione.

Un dramma d'amore sulle rive del Po.

Narra l'*Elettore* di Casale di ieri, 22:

« Nel mattino di lunedì scorso, verso le sette e mezzo, alcuni pescatori di Frassineto trovavano nel Po, in regione Boscone, due cadaveri, un uomo dell'apparente età dai 20 ai 22 anni ed una donna fra i 18 ed i 20. Quegli aveva in tasca due lettere, una firmata colle semplici iniziali *M. M.*, l'altra a firma *M. Motta*: quest'ultima, in busta chiusa, era diretta ad una signora in Trino. I due annegati erano decentemente vestiti.

« Informato il sindaco di Trino, nel successivo mattino di martedì si presentarono a Frassineto i parenti dei due annegati e li identificavano per Motta Maurilio fu Secondo, d'anni 20, lattoniere, da Trino, e Gharzo Giovanna, d'anni 18, contadina, nata a Tricerro e domiciliata a Trino. I parenti del Motta chiesero ed ottennero di far trasportare la salma del loro caro al paese natìo.

« Ecco l'antefatto drammatico del triste epilogo.

« Nel mattino di lunedì scorso una donna, Novarese Francesca, rinveniva verso le 5, in località detta *Piarda rossa*, sulla riva del Po, una canestra contenente vari effetti muliebri, un *breloque*, una catenella d'argento, un grembiale oltre ad un cappello da uomo, gettativi evidentemente con precipitazione, e faceva pervenire il tutto, per mezzo di una sua compagna, all'ufficio di P. S. in Casale. Dalle indagini fatte dall'Autorità e dall'autopsia dei cadaveri risultò trattarsi di morte avvenuta per effetto di esplosione di colpi di pistola carica alle orecchie. I colpiti erano rotzolati giù per la piarda, fino nel fiume. Al Motta si trovarono ancora in tasca quattro cartuccie per rivoltella e poche monete di rame; l'arma non s'è trovata.

« I due erano stati visti verso le 4 ant. del mattino di lunedì aggirarsi in quei pressi. Pare che prima il giovane abbia colpito la donna, facendola contemporaneamente rotzolare giù per la scarpa; poi, esplososi un colpo all'orecchio, si sia lasciato cadere per la china a sua volta. I cadaveri infatti furono trovati alla distanza di tre metri l'uno dall'altro, nell'acqua, presso la riva.

« Quale il movente della raccapricciante tragedia, incominciata in terra e terminata nel fiume?

« Forse un amore contrastato? »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Avvelenamenti col tonno.** — (*Nostro tel. ore 10 pom.* — Stasera vari operai si presentarono all'ospedale con sintomi d'avvelenamento. Si accertò che avevano mangiato tonno conservato in scatole nelle quali eransi sviluppati elementi velenosi. Queste scatole erano state vendute dal padrone d'un'osteria situata presso Tor di Quinto. Anche la moglie dell'oste rimase avvelenata. I pronti soccorsi apprestati valsero a salvare tutti costoro.

ROVIGO. — **La morte di Cesare Chiusoli.** — Ci scrivono in data 21 maggio:

« Stamane, alle 6, è spirato Cesare Chiusoli, direttore del locale *Corriere del Polesine* e valente commediografo. La sua morte non giunse pur troppo impreveduta, chè da vari giorni i medici che lo assistettero con amorosa cura previdero la catastrofe. Chiusoli si trovava fra noi da poco tempo, ma già aveva saputo acquistarsi le generali simpatie. Chiamato quasi alla vigilia dell'ultima lotta politica per fondare il *Corriere del Polesine*, si dedicò con islancio all'opera, sì che in pochi mesi seppe assicurare al giornale diffusione ed autorità.

« Come autore drammatico il Chiusoli aveva poi saputo dar prove del suo forte ingegno in svariati lavori. Ancora martedì scorso, quando già la sua malattia aveva raggiunto quasi il suo massimo sviluppo, al nostro teatro Laveam si rappresentò con lieto successo una sua commedia: *Madonnina*, ma l'eco degli applausi non giunsero però fino al letto di dolore del povero autore.

« Questa sventura, che ha colpito il Chiusoli quando l'avvenire pareva sorridergli con le migliori promesse (aveva soltanto trent'anni!), ha impressionato assai tristamente non solo la nostra città, ma anche la provincia tutta, dove il defunto aveva già saputo accapparrarsi numerosi ed affezionati amici.

« Infatti, appena sparsa la notizia della sua morte, una vera folla di amici si recarono in pietoso pellegrinaggio alla sua casa a portare alla salma l'ultimo tributo della loro stima.

« Anche da Milano e da Roma giunsero parecchi telegrammi di condoglianza. »

REGGIO EMILIA. — (*Nostre lett., 19 maggio*) — (*Gicer*) — **La fuga del custode di un Monte di Pietà - Prevaricazioni.** — Certo Pirro Grimaldi, sessantenne, da parecchi anni custode del Monte di Pietà di Guastalla, ha preso il volo per ignota destinazione. Il brutto si è che prima di fuggire ha sottratto parecchi pegni, dopo avere abbruciati tutti i registri ed altre carte importanti dell'amministrazione. Fra i pegni sottratti vi sono parecchi oggetti d'oro di molto valore.

Sarà cosa difficilissima stabilire l'entità delle somme frodate per la mancanza appunto dei registri.

L'Autorità si è messa sulle traccie del fuggitivo, ma finora senza risultato alcuno. In generale si ritiene che il Grimaldi sia già al sicuro in Isvizzera.

Questa fuga ha prodotto molta impressione, tanto più che sono pochi anni che anche il cassiere dello stesso Monte di pietà fuggì lasciando un *deficit* di circa trentamila lire.

ONEGLIA. — (*Nostre lett., 20 maggio*) — (*Manzo*) — **Il Consiglio provinciale** procedette alla nomina dell'ingegnere direttore dell'ufficio tecnico provinciale; riferì l'apposita Commissione per bocca del suo relatore Corrado. I concorrenti furono 28, tutti degnissimi di riguardo; ma, tenute presenti le peculiari circostanze e i requisiti pratici che si richiedono per l'ufficio, il relatore dichiarò che cinque concorrenti si presentavano migliori, e cioè gli ingegneri Ambrosioni, Andifredi, Berio, Contiglia e Lodi. Si passò alla votazione e rimase eletto l'ing. Angelo Berio.

PINEROLO. — (*Nostre lettere, 19 maggio*). — **Le nostre campagne**, per le quali stavamo in viva apprensione per le recenti pioggie che temevamo pregiudicatrici del nostro raccolto, si trovano in buonissimo stato. Il raccolto pare assai promettente, per quanto riguarda la vite in modo speciale. Il raccolto della medesima è per il contorno di Pinerolo la prima fonte di ricchezza agricola.

— **Festa al Campo.** — A quanto pare quest'anno la festa cosidetta al Campo l'avremo a Perosa Argentina. La festa dei battaglioni degli alpini che manovrano sulle nostre Alpi, data in questa località, potrà assumere una speciale attrattiva, in grazia specialmente della vicinanza di Pinerolo, sicchè molti vi potranno intervenire.

— **Escursione al Campo di Lazzarà.** — Domenica, 24 maggio, avrà luogo un'escursione ginnastica al Campo di Lazzarà. Partenza da Pinerolo alle 4,10 con treno speciale, arrivo a San Germano Chisone alle 4,51. Proseguimento per la valle di Pramollo, arrivo alla Rua alle 7,15, fermata per colazione. Partenza alle 8,30, salita al Colle di Lazzarà, arrivo alle 10,30, refezioni alle 12, fermata sino alle 2,30. Discesa nella Valle della Germanasca, arrivo in Perosa Argentina alle 5. Pranzo alle 5,30 all'*Albergo Nazionale*. Partenza colla tranvia alle 7,44, arrivo in Pinerolo alle 9,20.

Le adesioni sono ricevute presso il prof. Davide Monnet, via Assietta, N. 10. Spesa presunta L. 5,50, compreso il viaggio di andata e ritorno e pranzo all'albergo. La Commissione s'incarica di provvedere il pane per le due refezioni del mattino e cavalcature per quelli che ne faranno richiesta.

Sono ammessi tutti i soci del Club Alpino Italiano.

— **Corse di cavalli.** — Per iniziativa del tenente-colonnello comandante la Scuola di cavalleria, secondo ogni maggiore probabilità, avremo nel giorno 14 prossimo giugno grandi corse essenzialmente militari, cui però potranno anche concorrere cavalli non appartenenti ai signori ufficiali del regio esercito.

A quanto dicesi, il Ministero della guerra fisserebbe in questa circostanza un premio di parecchie migliaia di lire.

Se saranno rose, fioriranno.

BIELLA. — (*Nostre lett., 21 maggio*) — (*Leuro*) — **Incendi.** — A Tavigliano arsero tre casolari alpestri vicini al paese, propri di certi Bucchiero, Meliga e Boffa. Quest'ultimo fu il più danneggiato, avendovi perinto due bovine. Sui monti d'Oropa arsero pure due casolari propri dell'Ospizio. Siccome nessuno di questi casolari era abitato in questa stagione, tutti questi incendi si ritengono dolosi, e la giustizia informa.

— **Campagne.** — Il freddo eccezionale ha recato molti danni alle campagne. Molte piante e germogli si veggono anneriti e appassiti. In parecchi luoghi si trovano morte molte viti. Verso il Serra si ebbe già una grandinata con rovina del fieno, che dovesi tagliare immaturo, e dei seminati. Continua a piovere, destando allarmi per l'avanzarsi della stagione.

— **Passeggiata ginnastica.** — Oggi, 21, giunsero colla tranvia gli allievi del Collegio militare di Vercelli, circa un centinaio di baldi giovinetti in bella divisa e con ottimo aspetto, accompagnati dalla Musica di quell'Orfanotrofio. Erano diretti a Pollone, ma il cattivo tempo li trattenne a Biella e dopo pranzo ripartirono accompagnati dai convittori del Collegio biellese, in numero non minore, fino alla stazione.

TORRE PELLICE. — (*Nostre lettere, 18 maggio*) — **Un ringraziamento.** — La Società Arti e Mestieri di Torre Pellice, costituitasi da circa due mesi a scopo di mutuo soccorso e di istruzione, sente il dovere di ringraziare pubblicamente i signori barone Ettore e cav. Cesare fratelli Mazzonis, presidente onorario il primo e socio onorario il secondo, per la loro generosa elargizione di L. 500 fatta a questo Sodalizio.

La filantropica donazione dei due illustri fratelli è per se stessa eloquente dimostrazione del loro buon cuore e dell'interesse che essi prendono alle classi lavoratrici.

La Direzione pertanto della nostra Società, non sapendo come attestare altrimenti la propria riconoscenza verso gli illustri donatori, loro rivolge i più vivi ringraziamenti.

Per la Direz.: Il presid.: Antonietti Giovanni.

ARTI E SCIENZE

Teatro Gerbino. — Lo spettacolo d'onore di quel valoroso artista che è il cav. Guglielmo Privato riuscì una vera festa d'applausi per lui e per tutti gli altri bravi artisti della Compagnia Veneziana. Il teatro rigurgitava di pubblico *very-selected;* non una sedia vuota, non un posto nelle gallerie ed in platea.

Quando il cav. Privato si presentò la prima volta sotto le spoglie di Ludro scoppiò nella sala un lungo caloroso applauso, ed applausi e chiamate lo seguirono in tutte le scene della vecchia commedia di A. Bon, che l'artista svolge con eccezionale bravura. Manco a dirlo, festeggiatissimi furono lo Zago (*Ludretto*), la Borisi, la Moro, il Lovato, il Bianchini, il Forti e tutti insomma gli attori che presero parte nella commedia.

Dopo il *Ludro* fu rappresentato *l'In Pretura*, nel quale felicissimo bozzetto, Zago, con le sue amenità, fece ridere continuamente e di cuore tutto il pubblico, che lasciò il teatro col sangue rifatto.

Stasera *Una fortezza de carton*, del Miotti, e *Le done dei altri*, del Gusgnoti.

La serata d'onore del Carbone all'Alfieri. — All'Alfieri continua con inalterato e meritato favore la stagione rossiniana; le ultime rappresentazioni furono onorate dalla presenza delle LL. AA. la Duchessa di Genova madre ed il Conte di Torino.

Questa sera lo spettacolo è ad onore del valentissimo artista Agostino Carbone, uno dei pochi bassi comici caratteristici che continuino la gloriosa tradizione dei Lablache e degli Scheggi. Il Carbone, oltre al rappresentarci come egli solo sa fare il comico tipo di Don Magnifico, si presenterà sotto le spoglie del poeta affamato nella *Matilde di Shabran*, cantando la famosa aria di Don Isidoro, una fra le più fulgenti gemme rossiniane. È facile prevedere una brillantissima serata.

Teatro Balbo. — Serata di molto pubblico e di molti applausi quella di ieri al Balbo, per la beneficiata del signor Montefosco. Condivisero gli onori di essa tutti gli altri attori cantanti e danzanti della Compagnia, e segnatamente le due brave ballerine Olimpia De Stasio ed Emanuela Ungaro e la graziosa cantatrice Amelia Faraone.

Questa sera si replica lo spettacolo di iersera col *Granatiere nano.*

— A proposito di serata d'onore, ci scrivono alcuni frequentatori del Balbo per chiedere alla Direzione quando avrà luogo la serata d'onore della signorina Ungaro.

Teatro Vittorio. — Rammentiamo che questa sera al teatro Vittorio va in scena il *Trovatore* con un complesso di artisti che lascia pronosticare un buon spettacolo; in gran parte questi artisti cantarono nell'ultimo *Lohengrin* al nostro Regio.

Teatro Torinese. — Le rappresentazioni della *Jone* a questo nuovo teatro proseguono con buon esito. Stasera, oltre alla bella e ben interpretata opera del Petrella, si avrà il ballo *L'isola incantata*, del coreografo Magri, musica del maestro Zippa.

L'Impresa non risparmia cure e spese per dare uno spettacolo degno di un teatro nuovo e del pubblico torinese, epperò merita incoraggiamento.

Arena Torinese. — Questa sera, come abbiamo già annunciato, se il signor tempo lo permette, si riaprirà l'Arena Torinese con uno spettacolo di prosa; si rappresenterà uno di quei drammoni di grande effetto tolto da un mirabolante romanzo da appendici, cioè: *L'uomo dalla fronte spaccata.*

La lotta fra Bartoletti e Benedetti. — Ieri sera al teatro Rossini v'era la *great attraction* della lotta fra il Bartoletti ed il Benedetti. Il teatro rigurgitava di pubblico impaziente, quasi smanioso di assistere al singolar certame. Infatti le prime parti dello spettacolo passarono fra un continuo zittio ed altre rumorose dimostrazioni d'impazienza.

Presentatisi finalmente i due lottatori, il silenzio si ristabilì come per incanto e la lotta incominciò con un primo assalto rigoroso del Benedetti, che però non ebbe esito. Dopo una breve pausa, ripresasi la lotta, il Benedetti con rapido movimento riuscì ad abbracciare l'avversario, ed alzatolo lo mise a terra colle spalle.

L'entusiasmo del pubblico proruppe in frenetici applausi. Il Benedetti saltò in platea a ricevere gli abbracci degli amici. Però l'entusiasmo diminuì sensibilmente quando fu annunziato che questa sera avrebbe avuto luogo una seconda partita di rivincita.

Concerto Marchisio. — Ieri sera, come avevamo annunziato, ebbe luogo il quinto dei rinomati concerti Marchisio innanzi ad un pubblico affollato e scelto. Per non invadere il campo del nostro critico musicale ci limiteremo ad un cenno di cronaca. Si eseguì il settetto di Beethoven dagli egregi professori Rossi, Franceschini, Forneris, Pinetti, Casali, Panza e Carvelli, *Leggenda* dal maestro Marchisio, una romanza per violino ed una mazurka pure per violino dal prof. Rossi. Inutile dire che gli esecutori furono applauditissimi. La signorina E. Bruno, una bella voce di contralto, cantò, pure applauditissima, una romanza del Tosti, *Non t'odio, no* di Schumann e *Lascia ch'io pianga* di Händel, anzi di queste ebbe il bis.

Le nostre congratulazioni al bravo maestro Marchisio, che ci fornisce di quando in quando ottima musica.

L'*Ostacolo* di Daudet a Bologna. — Ci telegrafa da Bologna il nostro corrispondente in data 23, ore 1,15 ant.:

« Ieri sera la Compagnia Marini rappresentò la nuova commedia di Daudet *L'Ostacolo*. Il nuovo lavoro incontrò moltissimo; si ebbero dodici chiamate agli artisti; il terzo atto poi suscitò vero entusiasmo. La messa in scena splendida. Tutti gli artisti gareggiarono nell'interpretare la produzione e fra tutti eccelsero la Marini e lo Zaccone. »

Un saggio musicale. — Nella sala del Circolo Centrale, dinanzi ad un pubblico elegante, serio, attentissimo, in cui preponderava l'elemento femminile, ebbe luogo giovedì un saggio musicale dato dalle allieve della distinta pianista signorina Annetta Pons.

Il programma, sceltissimo per la varietà e per il valore dei pezzi, fu svolto diligentemente, accuratamente da ciascuna allieva.

Degna di elogio, soprattutto per l'esecuzione del *Terzo concerto* di Beethoven (accompagnata dal quartetto signori Sogno, Demarchi, Rossi, Tirelli) e per la *Sonata nello stile antico* di Westerhout, fu la signorina Augusta Negro, che ha tocco delicato, limpido, morbidissimo.

La signorina Brunenghi Giuseppina riscosse meritati applausi nella *Grande Marche héroïque* di Schubert (op. 27), eseguita diligentemente a quattro mani colla signorina Pons.

Applausi ed elogi ebbero pure le signorine Gasnelli di Rossana Margherita (nella *Sonata* op. 24 del Bohm), Fantoni di Sant'Antonio M. E. (nella *Matinée* del Dusseck), la piccola signorina Annetta Pons ed in generale tutte le brave e volonterose allieve, per le quali l'egregia maestra ha tante ed incessanti cure.

Un saggio musicale allo Scribe. — Nel *foyer* del teatro Scribe alcune allieve del maestro G. E. Marchisio daranno un saggio musicale domani, 24 andante, alle 2 1/2 pom. Si eseguirà musica di G. E. Marchisio, Thalberg, Gevaert, Gambini, Chopin, Czerny, Beethowen, Prudent, Raff, Mendelssohn, Lysberg; esecutrici le signorine Maria Unnia, Ernesta Giachino, Adalgisa ed Elvira Sardi, Luigia ed Emilia Marini, Adele Bersano, Teresa Campanella, Adele e Maria Valle, e la signora Elisa Cravosio-Revelli.

Uno spettacolo di beneficenza nella Palestra Berra-Miniere. — Domani a sera nella Palestra di recitazione Berra-Miniere, in via Saluzzo, 82, avrà luogo un trattenimento il cui provento andrà a beneficio dell'Ospedaletto infantile Regina Margherita. E perchè si tratta di beneficenza perderanno parte a questo trattenimento diversi dilettanti di recitazione, fra i quali la signorina E. O. De Rossi, che il pubblico torinese ha varie volte applaudita. Per questa brava dilettante fu scritto appositamente il monologo *La carità e l'amore*, che essa reciterà domenica; gli altri dilettanti reciteranno *Una partita a scacchi* di Giacosa ed il bozzetto *Rere ed affogare*. Indi la signorina De Rossi dirà il monologo francese *Hésitation*; una buona orchestra di dilettanti di dilettanti eseguirà vari pezzi.

Palestra Ristori. — Stasera alla Palestra Ristori ha luogo il 17° esperimento drammatico e musicale; si rappresenterà *Accidenti ai cugini!*.... monologo, *Fossolo*, *Accidenti ai creditori!*..... monologo, *La sposa e la zitella.*

La prima esercitazione degli allievi del Liceo Musicale. — Alle due e mezzo di domani nella grande sala del Liceo Musicale, in via Rossini, N. 8, avrà luogo la prima esercitazione degli allievi ed allieve dell'anno scolastico 1890-91 del Liceo Musicale. Si eseguirà musica vocale e strumentale di Mozart, Rubinstein, Palestrina, Arcadelt, A. Piatti, N. Mazza, F. Bottesini, F. Collino, Händel, Ksenitzer e Thermignon.

Un concerto di beneficenza. — Il secondo concerto delle alunne della scuola musicale F. Monti a favore dell'Istituto delle sordo-mute povere e della maestra invalida signora Pasqualini Maria avrà luogo stasera alle 9 nel teatrino delle sordo-mute povere in via San Quintino, 39.

L'esito di questo secondo concerto non può essere inferiore all'esito del primo, che fu felicissimo e fece onore all'Istituto Monti-Alby non meno che alle brave signorine che ne frequentano la scuola musicale.

A proposito dell'Esposizione Egiziana. — Nella *Gazzetta del Popolo* di stamane un anonimo facendo benevola allusione a quanto scrivemmo giorni sono sulla possibilità di avere a Torino la curiosa e notevole Carovana Egiziana, attualmente assai apprezzata a Milano, accenna alla località in cui dessa potrebbe attendarsi: cioè nell'ampio terreno disponibile, di proprietà municipale, che si stende fra i corsi Dante, Sclopis e D'Azeglio. Benissimo. Ma qualche cosa di più si vorrebbe: a Milano, per esempio, s'ottenne il ritorno della *troupe*, che già era da Genova passata a Roma, perchè persone influenti (a cominciare, ci si afferma, dalla stessa prima Autorità della città) si diedero attorno per regalare la così detta capitale morale d'Italia di uno spettacolo bello curioso, interessante, e rotfsso anche alle classi popolari. Da noi invece chi, per quanto ci consti, già mosse qualche pedina? E poi ci lagnamo! Senza contare che solo a costrurre il grande steccato ed i villaggi arabo e *fellah* occorrono vari operai, ai quali in codesti tempi di crisi si potrebbe dare almeno per qualche giorno lavoro. Cosa da poco, ma tutto oggi fa. E quanti forestieri non trascinerebbe, come a Milano, a Genova, a Roma, la novità della cosa! Perchè l'Esposizione, che vedemmo, è, lo ripetiamo, cosa non comune. Perciò ritorniamo volentieri e ritorneremo sull'argomento, chè, volendo, si può. *Gutta cavat lapidem.*

Musica al pubblico. — Domenica, 24 corrente, avranno luogo i seguenti concerti di musica al pubblico:

Corpo di musica municipale, dalle ore 3 alle 5 pom., alle corse dei velocipedi nel locale al corso Dante.

— Corpo di musica del presidio, dalle ore 4 alle 6 pom., nel giardino della Cittadella, Esposizione dei fiori.

— Corpo di musica del presidio, dalle ore 4 1/2 alle 6 1/2 pom., nel corso Duca di Genova.

— Corpo di musica della Società Filarmonica Operaia Po e Borgo Po, dalle ore 5 1/2 alle 6 1/2, nel recinto del *Ristorante Olimpo*, corso Dante.

— Corpo di musica dell'Associazione Generale degli Operai di Torino, dalle ore 4 alle 6 pom., nel giardino del Valentino, presso il caffè-chalet.

— Corpo di musica *La Novella*, diretto dal maestro Adami, dalle ore 3 alle 5 pom., sotto la galleria Umberto I.

CRONACA

Carità del sabato. — In settimana non mancarono le offerte di gentili benefattori e benefattrici, che addimostrano sempre il loro interessamento per questa rubrica pietosa. Con le offerte ricevemmo pure incoraggiamenti per parte di alcuni generosi, i quali promettono di aiutare la modesta opera nostra. Noi ringraziamo i cortesi signori delle parole lusinghiere indirizzateci e ci auguriamo che, mercè il loro appoggio, i poveri bisognosi potranno in avvenire essere soccorsi con maggiore efficacia.

Ecco le oblazioni ricevute in settimana:

Signorina R. R., L. 5 — Signora C. M., 30 — P. V. pel N. 398, 5 — L. D. R., 10 — O. R., per le famiglie indicate coi numeri 394 e 396, 2 — L. A., 5.

Totale L. 57.

Ora raccomandiamo:

403. — Una povera donna inferma, abbandonata da cinque mesi dal marito, che la lasciò con un bambino nella più squallida miseria, venne a Torino presso una parente per guarire e procurarsi col lavoro i mezzi di sussistenza per lei e per il piccino; ma, anzichè rimettersi in salute, andò sempre sfinendosi in modo che, trovandosi ora assolutamente inabile a proficuo lavoro e non potendo la parente mantenere più oltre madre e bambino, perchè essa pure miserabilissima, si raccomanda alla carità cittadina per un soccorso onde ricuperare i pochi indumenti impegnati e far ritorno al paese.

404. — Una povera madre di famiglia vedova, con due figli, nella più squallida miseria per mancanza di lavoro, avendo venduto perfino le cose più indispensabili.

405. — Una povera donna si trova in condizioni tristissime perchè ha il marito senza lavoro da parecchi mesi e quattro figli tutti in tenera età da mantenere.

406. — Una povera madre di famiglia, ammalata da cinque mesi, priva di mezzi e di risorse, impegnò tutto quanto aveva in casa, ed ora non sa come tirare innanzi l'esistenza.

407. — Una povera vedova d'anni 65 ebbe la sventura di perdere l'unico figliuolo che con la sua professione di litografo era il sostegno della vecchia madre. Ora l'infelice è ridotta nelle condizioni più misere, essendo priva di qualsiasi mezzo di sussistenza.

408. — Una povera donna uscita testè dall'Ospedale Cottolengo si trova nelle condizioni più deplorevoli perchè manca di tutto perfino del letto.

409. — Una povera vecchia lavorò sempre per guadagnarsi da vivere. Ora essendo inoltrata negli anni non può più prestare l'opera sua con la stessa energia di una volta, epperciò chiede un soccorso onde lenire in parte le sofferenze che la martoriano, non ultima il vitto, che spesso le è negato dall'avverso destino.

410. — Una povera donna ammalata da sei anni, incapace al più piccolo lavoro, senza appoggio e senza beni di fortuna.

411. — Un povero giovane storpio, senza mezzi e senza lavoro e, per di più, malaticcio, essendo uscito da pochi giorni dall'Ospedale Cottolengo.

412. — Una povera vecchia, d'anni 74, priva di mezzi di sussistenza ed inabile a qualsiasi lavoro.

413. — Un uomo di civile condizione, già impiegato in una Società Anonima, da cui fu licenziato per cessazione di servizio, si trova ora in gravi strettezze perchè senza mezzi.

414. — Una povera donna versa anch'essa in critiche circostanze perchè sola al mondo e senza mezzi di sussistenza.

L'uragano di stanotte. — I placidi silenzi notturni erano nella scorsa notte turbati da un furioso temporale che si è rovesciato sulla città poco dopo scoccata l'una. Ai grossi goccioloni seguirono subito grossi e spessi chicchi di grandine che in certi momenti cadevano quasi soli senza pioggia. Un forte lampeggiare ed un cupo rumoreggiare del tuono accompagnava la grandinata.

La grandine durò poco, poi si volse in pioggia, che seguitò quasi tutta la notte, mentre un diffuso chiarore lunare illuminava il cielo.

Stamane poi verso le 8 si ebbe una breve ripresa del temporale. Si ebbe un solo lampo ed un colpo di tuono, ma a quanto si dice essi fecero una vittima. Sotto i viali dell'antica piazza d'Armi, all'angolo del corso Siccardi e del corso Duca di Genova, un fruttivendolo ambulante a nome Carraldi Giuseppe, d'anni 77, abitante sul corso Regina Margherita, N. 172, venne investito dalla scarica elettrica. Il poveretto riportò gravi lesioni alla nuca, al collo ed alla schiena. Soccorso da alcuni sopravvenuti, venne trasportato all'Ospedale Umberto I. Egli dava ancora segno di vita, ma era in gravissimo stato.

Dai paesi circonvicini a Torino ci giungono queste altre notizie circa l'uragano: Sulla collina a San Vito la grandinata deve essere stata fortissima, poichè quelle balze della collina biancheggiavano ancora stamane pei chicchi caduti. A Cavoretto e più oltre la grandine fu mista a pioggia e recò poco danno. A Chieri non piovve quasi. Nella parte di collina verso Madonna del Pilone, Superga e Gassino la grandine percorse una zona capricciosamente disegnata, ma non fece danni irrimediabili.

In mattinata il sole ha fatto parecchie comparse, ma il tempo è sempre incerto; il cielo nuvoloso.

Un fanciullo stritolato dalla tranvia. — Ieri, verso le 5 pom., un fanciullo che percorreva lo stradale di Stupinigi recando un cesto si lasciò cogliere dalla tranvia di Vinovo, a cento metri circa dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

L'investimento fu rapidissimo ed inevitabile, poichè pare che il fanciullo sia saltato inopinatamente sul binario mentre già era impossibile fermare il treno. Le ruote della macchina fecero un vero scempio del corpo del fanciullo, dividendolo in due parti.

Alcuni pietosi sopraggiunti ricopersero i resti del povero fanciullo.

Il personale del treno non si accorse della disgrazia che allorquando la tranvia era già passata oltre per una quindicina di metri.

— All'ultimo momento veniamo informati che il disgraziato ragazzo si chiama Giuseppe Bussone, d'anni 12, ed era al servizio del fornaio signor Calamaro Francesco a Mirafiori.

Non sono accertate bene le cause che avrebbero spinto il ragazzo a compiere il fatale passo, ma da informazioni assunte risulta che egli, orfano d'ambo i genitori, era buono, ma di carattere taciturno e malinconico, ed andava di più soggetto a frequenti convulsioni.

In questi giorni, poi, era più del solito sofferente.

Furto. — Verso le tre della scorsa notte, mentre una pattuglia di agenti di P. S. perlustrava la sezione Dora in via Bersola, videro due giovanotti che, gettata a terra una cassetta ed una bottiglia, si diedero a precipitosa fuga. Gli agenti li rincorsero, ma non riuscirono a raggiungerli.

La cassetta, che fu sequestrata dagli agenti, era piena di candele steariche e la bottiglia di vino di Marsala. Tanto l'una che l'altra furono riconosciute di proprietà della signora Berrattieri Teresa, esercente drogheria in via Monte di Pietà, in danno di cui nella stessa notte era stata rubata tanta merce pel valore di L. 200 circa.

Un cavallo perduto. — Ieri sera verso le 11, Gramaglia Cesare, esercente stallaggio alla Madonna di Campagna, trovò un cavallo abbandonato nella via e lo ritirò nella propria stalla. Stamane non si era ancora presentato alcuno a reclamarlo.

SPETTACOLI — Sabato, 23 maggio.

VITTORIO, ore 8 1/2 — *Il Trovatore*, opera.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato). — *Una fortezza de carton*, comm. — *Le done dei altri*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La Cenerentola*, opera. — Serata d'onore dell'artista A. Carbone.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali). — *Il granatiere nano* ballo — *La gran via*, ballo.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. eccentrica di prosa, canto e ballo di R. Bartoletti) — *La scala dia nozion*, comm. — Grande sfida di lotta — *I corsari*, ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Impresa Ponzio) — *Jone*, opera. — *L'isola incantata*, ballo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Tscheranoff, ammaestratore di cani. Pepita Rachel danzatrice andalusa. Paera, Miranda e Lelong artiste di canto.

STATO CIVILE. — Torino, 22 maggio 1891.

NASCITE: 27, cioè maschi 16, femmine 11.

MORTI: Giovara Teresa, d'anni 56, di Torino, cucitr. — Bertoglio Carlo, id. 39, di Cuneo, fattorino postale. — Scarampi Giovanni, id. 70, di Medr, pensionato. — Carbone Teresa, id. 63, di Celle d'Asti, cuoca. — Galli della Loggia conte Ettore, id. 73, di Torino. — Mory Silvia n. Torricella di Balbiani, id. 77, di Napoli. — Ellena Teresa n. Gariglio, id. 67, di Torino. — Bocher Giorgio, id. 69, di Kastel p. Kemnath (Baviera). — Bertola Marta n. Fò, id. 41, di Verolengo. — Pagliosa Matteo, id. 28, di Valli de' Signori, sold. 72°. — Viglietti Maria n. Serafino, id. 59, di Torino, bagna. — Moncaldo Giuseppe, id. 23, di Settimo Torinese. — Saugier Maria Antonia, id. 64, di Rivoli. — Cerea Maria n. Cilaverotti, id. 60, di Mazzè, contad.

Più 7 minori di anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 maggio (sera).

Farine 2 marche — pel corrente Fr. 63 30
» — per giugno » 63 40
» — a luglio-agosto » 64 40
» — pei 4 mesi ultimi » 64 45

Mercato calmo.

ANVERSA, 22 maggio (sera).

Frumento — Mercato pesante.

PARIGI, 22 maggio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 34 25
» raffinato disponibile » 105 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi » 35 25
» » a 4 mesi da ottobre » 34 30

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 22 maggio (sera).

Cotoni — Mercato calmo. — Cotoni Americani Broack in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata Balle N. 7000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 6000
Americani a consegnare
pel corrente 4 40/64
per agosto-settembre 4 38/64

HAVRE, 22 maggio (sera).

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 600
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 19,000
Mercato languente.

MARSIGLIA, 22 maggio (sera).

Frumento — Importazioni Quintali 23,158
— Vendite » 3,100

Mercato calmo ed invariato.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (38)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

— Perchè il dovere di una madre di famiglia è di proteggere i suoi figli contro tentazioni troppo vive, ed ella è abbastanza bella, signorina, è un elogio, non un biasimo, per divenire un vero pericolo anche nella più onesta delle case.

— Milady non m'accusa degli accidenti sopravvenuti a Glenmore e che, più di tutti, ho deplorato?

— No, certamente. V'è in ciò un'oscurità che non tenterò di dissipare. D'altronde a che cosa mi servirebbe adesso che tutto è passato?

— Non mi sono mai lagnata, milady, e quando io stessa ho corso un gran pericolo non ho pensato a renderne nessuno responsabile. Sarebbe ingiusto di pensare che io mi sia volontariamente esposta alla morte gettandomi nel lago di Aberfull o che vi abbia trascinato suo figlio Enrico ad annegarsi con me. Sarebbe quella la sua intenzione, milady?

— No; glie l'ho già detto; ma poichè ci fermiamo, a mio malgrado, su quel soggetto, le dirò che in altri tempi i cavalli anche i più bizzarri non erano mai stati a Glenmore cagione di disgrazie, che s'è cacciato sempre qua e nei dintorni senza che s'abbia mai avuto a deplorare un accidente come quello che ha messo i giorni di mio figlio in pericolo; Dio mi guardi dall'attribuire a lei tutto quanto è avvenuto; non voglio cercarne la causa, perchè avrei paura di scoprirla.

L'istitutrice si sentiva i nervi agitati; ella sapeva che, in fondo, la duchessa aveva ragione e s'irritava della sua impotenza a convincerla. La calma altera di lady Steward la sconcertava. Ella rassomigliava ad un duellante sovreccitato dalla collera, snervato dalla febbre, di fronte ad un avversario tranquillo, riposato, in possesso di tutti i suoi mezzi.

— Infine, milady, — ella disse, — se bene la comprendo, non sarò riuscita a persuaderla della mia innocenza.

— Nessuno la accusa, signorina; perchè prende la cura inutile di difendersi?

Giovanna sperava che Giacomo, il cavaliere delle donne, il galante diplomatico, il suo adoratore, pronuncierebbe, alla fine, una parola in suo favore e metterebbe termine a quella discussione di cui ella soffriva tanto nel suo orgoglio ferito; ma Giacomo continuava a scrivere e pareva non far attenzione a quella irritante conversazione.

La disgraziata giovane perdette allora la pazienza, ed elevando la voce, quella voce così melodiosa e soave, nella quale vibravano singhiozzi e lagrime, esclamò:

— Perchè prende la cura di difendermi, milady! Perchè nessuno, qua, pensa a ciò che v'ha di rivoltante nell'abbassare ad una fanciulla, senza sostegno e senza amici, tutto ciò che avviene di funesto in questa casa; perchè sento, nella freddezza che mi si dimostra, nella specie d'imbarazzo che vedo dattorno a me, come un'accusa muta, come un sospetto mal celato; perchè nelle sue parole, milady, comprendo ciò che ella non dice, perchè la sua intenzione non mi sfugge. No, milady, non ho fatto nulla di ciò che ella suppone. Non so se sono più o meno disgraziata, tanto bella quanto mi dà ad intendere, ma quando anche ella dicesse il vero, sarei tuttavia innocente di quegli accidenti o di quei delitti, come pronunciar la parola, quanto lo poglia chi accusasse un incendiario che abbrucia un villaggio. Lasci ..., milady, questa casa, domani; l'avrei lasciata prima ... tanto quanto poco vi era al mio posto, se, allora ... volontariamente, non avessi creduto autorizzare le accuse contro le quali la mia fierezza si rivolta.

Fece un movimento per uscire.

Giacomo cercava sotto al tavolo da lavoro un libro che aveva lasciato cadere con fracasso all'ultimo momento e che pareva stentare a ritrovare.

La duchessa fece uno sforzo e stese il braccio verso il campanello.

— Mi fa perdere la memoria, signorina — ella disse con tono più affabile. — Ecco qua una lettera di sua padre; si tratta, credo, di un progetto di matrimonio che la concerne. Dio mette a me; non rimanga nel mondo delle chimere; la realtà modesta val meglio delle grandezze favolose dei sogni vuoti.

Porse a Giovanna una lettera arrivata quel mattino da Parigi.

— La ringrazio, milady — rispose Giovanna freddamente. — Vedrò.

S'inchinò ed uscì.

Giacomo rialzò la testa.

— Decisamente, cara madre, — egli disse, — quella fanciulla ha carattere. Le donne della sua tempra sono rare.

— Fortunatamente — replicò la duchessa. — Non sei del mio avviso, Giacomo?

— Non so. Forse avrei dovuto prendere la sua difesa, perchè, infine, che cosa abbiamo a rimproverarle?

E respingendo carte o libri che aveva davanti, aggiunse fra sè:

— In verità, ho sofferto più io di lei della sua umiliazione.

XXIII.

Giovanna attraversò con passo rapido i corridoi del castello. Ella temeva lo si leggesse in volto la commozione che provava. I sarcasmi di Coucelles si urtavano nella sua testa coll'e frasi taglienti, incisive della duchessa; ella si sentiva piccina, debole, inerme davanti a quell'autorità della fortuna; sua maestà il denaro la dominava come l'alta torre d'una chiesa domina le casupole d'un villaggio. Che cosa era ella venuta a fare in quel castello quasi reale? Tutte le sue speranze crollavano come una rovina di gesso e di mattoni. E il volto implacabile di Giacomo che le negava persino uno sguardo di compassione era là, dinanzi a lei, impassibile e glaciale. Quell'innamorato di ieri l'aveva dimenticata al punto di non farle nemmeno più l'elemosina di una parola, quando, dal fondo della sua miseria, ella lo aveva umilmente invocato. Tutto le mancava dunque d'un tratto; in cambio delle grandezze inseguite non le rimaneva che la caduta ridicola in un matrimonio meschino e il ritorno alla casa borghese del padre, colla vergogna dei suoi tentativi falliti. Ella si chiuse nella sua camera per riflettere. No, era impossibile... ella lo conosceva così che chiedeva la sua mano... un giovane commesso di negozio, figlio di un amico di suo padre, che la amava da lungo tempo... Ah! no, non si sentiva la forza di accettare. E Giacomo? Non poteva ancora credere all'assoluto abbandono di lui... Forse non aveva avuto il coraggio di spiegarsi davanti alla madre...

Volle ad ogni costo sapere se quell'ultima illusione doveva sparire. Con mano tremante ella tracciò qualche linea su un foglietto, poi suonò.

La cameriera si presentò subito.

— Ketty, — disse l'istitutrice, — fatemi il piacere di rimettere questo biglietto a lord Giacomo.

La campana del castello chiamava a pranzo.

Qualche minuto dopo Ketty ritornò; essa portava la risposta.

Giovanna non osò aprirla davanti alla cameriera: voleva essere sola.

— La signorina non scende in sala da pranzo? — domandò la cameriera.

— No, Ketty; non mi sento bene.

— Vuole che le faccia servire nel suo appartamento?

— No, grazie. Non ho bisogno di nulla.

Ketty insistè. Giovanna aveva saputo ispirare un vero interesse a quella fanciulla dal cuore eccellente.

— Vo' qualcosa — ella disse tentando di vincere la resistenza dell'istitutrice — che sarà ben spiacente di non vedere la signorina a tavola.

Giovanna non le rispose.

— Se la signorina cambia avviso, — ella aggiunse vedendo che non poteva attaccar discorso, — suonerà.

Accese una lampada, girellò ancora un momento per la camera, poi uscì.

Quando la porta fu chiusa, Giovanna s'affrettò a rompere il sigillo della lettera di Giacomo e s'avvicinò al lume per leggerla.

Ma appena l'ebbe scorsa cogli occhi, un grido di dolore e di rabbia le sfuggì dalle labbra; ella cadde su una sedia, si nascose il volto fra le mani e rimase assorta in una dolorosa prostrazione.

Aveva ricevuto l'ultimo colpo, di tutti il più crudele. Giacomo le aveva rimandato il suo biglietto, nel quale ella quasi lo supplicava di accordarle un istante d'udienza in cambio di quella che ella gli aveva accordata.

Ai piedi del biglietto, col suo nome, egli aveva scritto una semplice parola: « Impossibile! »

Dunque ella era abbandonata. Aveva sperato elevarsi sulle cime e la terra le era mancata di sotto ai piedi. Aveva una grande forza di carattere, una grande energia d'animo, ma con tutto ciò si sentì vinta.

(Continua).

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.
Sabato 23 — 143° giorno dell'anno — Sole nasce 4,42, tr. 7,43 — *San Desiderio vescovo.*
Domenica 24 — 144° giorno dell'anno — Sole nasce 4,42, tr. 7,49 — *La SS. Trinità.*

Osservatorio di Torino. — 22 maggio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
minima + 11,1 massima + 20,5
Min. della notte del 23 + 11,6. Acqua caduta mm. 11,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società dei Reduci dalla Crimea. — Si avvertono i soci di intervenire numerosi all'assemblea di domani, 24 corrente, alle ore 2 1/2 pom., per comunicazioni e deliberazioni importantissime da prendersi nell'interesse sociale, oltre alcune nomine di membri del Consiglio.

Alleanza Cooperativa Mutua fra Impiegati, Contabili e Scritturali. — Il Consiglio direttivo è convocato per le ore 9 pom. del 24 corrente per provvedere, come Comitato elettorale, al concorso della Società nelle prossime elezioni amministrative.

Associazione Generale di M. S. fra Militari di ogni Arma e grado. — Si invitano i soci tutti a volere intervenire all'assemblea ordinaria che avrà luogo dimani, 23 corrente mese, alle ore 8 1/2, per discutere circa le feste a farsi nel venturo prossimo giugno per l'anniversario della fondazione del Sodalizio.

Società Unione Operaia Indipendente. — Il presidente per mandato del Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso d'ambo i sessi Unione Operaia Indipendente con sede in via Bertola, 27, si crede in dovere di dare pubblico diffidamento a chiunque possa avere interessi personali, che la Società predetta non riconoscerà nè spese nè debiti che fossero stati fatti o che si facessero a nome dell'Unione Operaia Indipendente dagli assuntori in proprio della sezione estiva, sita in corso Dante, N. 101, dichiarando fino da oggi di non avere più nulla di comune coi medesimi per risoluzione di contratto.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento della Ditta Lancia, Strumia e Comp., ditta in liquidazione in via Barolo, n. 19. A giudice delegato l'avv. Alessandro Cavalli; a curatore Giuseppe Barberis. Prima adunanza creditori 8 giugno, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 20 giugno; verifica crediti 4 luglio, 2 pom. — Fallimento Ditta L. Rocca e Comp. cessazione pagamenti venne retroessa al 1° luglio 1890. — Fallimento Weiss Giorgio venne conchiuso concordato al 5 0/0.

Ivrea. — Fu dichiarato fallimento di Bianchotti Bernardo fu Luigi, negoziante in granaglie a Ceresole. A giudice delegato l'avv. G. Dell'Oro; a curatore il cav. Girelli. Prima adunanza 8 giugno; termine presentazione titoli credito 14 giugno; verifica crediti 2 luglio. Attivo lire 5000; passivo lire 25,205.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Angelo Fumenta*, ragioniere, come curatore della Ditta Formo fu Gerolamo, resid. in Savona, per la stima dei beni siti in territorio di Torino, subastandi in danno di Luigi avv. Airaldi fu cav. avv. Giuseppe, resid. in Torino.

Pinerolo. — *Trombotto Sebastiano e Giuseppe*, fratelli, residenti in Bricherasio, per la stima dei beni siti in territorio di Bricherasio, subastandi in danno di Trombotto Pietro, Michele, Lorenzo, Battista fratelli fu Antonio, residenti in Bricherasio.

Borsa di Buenos Ayres, 20 maggio.
Oro. Pesi 358 carta per 100 pesi oro.

Borsa di Genova 22 maggio		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	93 37	Banca di Genova	— —
» » f. m.	94 —	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1445 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	448 —	Nav. Gen. Italiana	328 —
Az. Ferr. Mediterr.	612 —	Raffin. Lig. L.	268 —
» Ferr. Merid.	681 —	Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	94 20	Rend. ungher. 4 0/0	91 1/16
» 3 0/0	18 37	Rend. spagn. ester.	72 15
» 4 1/2 0/0	104 90	Banca di sc. di Parigi	482 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 50	Banca Ottomana	577 18/16
Camb. Londra vista	25 20 1/2	Argento fino	250 —
Consolid. inglesi	95 9/16	Credito fondiario	1230 —
Obbl. Lombarde	— —	Suez	2628 —
Cambio sull'Italia	1 5/8	Panama	32 —
Turco nuovo	— —	Lotti turchi	71 50
Banca di Parigi	789 —	Ferr. Meridionali	690 —
Tunisine	501 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	481 7/8		

SAVIGLIANO, dal 19 al 23 maggio. — Frumento L. 21 86 all'ettolitro — Riso 43 00 — Grano turco 11 27 — Segale 18 68 — Vino 1. q. 63 57 all'ettolitro — Id. 2. q. 58 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 37 — Farina di frum. 1. q. 0 45 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Pasta 1. q. 0 60 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 37 — Carne di bue 1 18 — Burro 1 50 — Lardo 1 70 — Uova 0 63 alla dozzina — Patate 1 50 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 24 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 37 Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

BRA, 22 maggio. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 65 — Id. di bue al ch. L. 1 27 — Grano all'ett. 21 65 — Meliga 16 00 — Segale 00 00 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fine 0 43 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q. 0 43 — Id. 2. q. 0 40 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 65 — Burro 1 90 — Lardo 1 85 — Uova alla dozzina 0 63 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 70 — Paglia 0 40.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 18 al 20 maggio 1891.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 17	a	0 45	media	0 41	—
Faggio	» 0 16	a	0 40	»	0 38	—
Noce	» 0 35	a	0 37	»	0 36	—
Ontano	» 0 18	a	0 40	»	0 39	—
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31	—
In tutto mir.: 8,700.						
Fieno	L. 0 75	a	0 90	media	0 83	1/2
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50	—

In tutto mir.: Fieno [illegible] Paglia 3010.
NB. I così detti paiòs nuovi da cent. 37 a 45.

Movimento serico nella Stagionatura di Torino, 22 maggio.

Organzino	colli 11 — K.	661 01
Greggia	colli 8 — K.	690 [illegible]
	Totale colli 19 — K.	1351 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 650 — K. 8,294 [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertolda.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata coll'inchiostro della Fabbr RATTI e PARAMATTI in Torino.